9

N. GALLERIA TEATRALE 40

IL LIBRO DEI RICORDI

COMMEDIA IN CINQUE ATTI

DI

DAVID CHIOSSONE

MILANO 1871
PRESSO L' EDITORE C. BARBINI
Via Chiaravalle, N. 9.

CENTESIMI 60

GALLERIA TEATRALE

TEATRO

DI

DAVID CHIOSSONE

VOL. I.

IL LIBRO DEI RICORDI

IL LIBRO
DEI
RICORDI

COMMEDIA IN CINQUE ATTI

DI

DAVID CHIOSSONE

MILANO 1871
PRESSO L'EDITORE CARLO BARBINI
Via Chiaravalle, N. 9.

A
GIOVAN BATTISTA CHIOSSONE

SALGANO
ALLA STELLA DEL TUO RIPOSO
OH PADRE MIO
QUESTI MODESTI PENSIERI
ISPIRATI
DAL CARO RICORDO DELLA TUA VITA
RICCA
DI SALDA FEDE NEL BENE
DI OPEROSI AFFETTI DOMESTICI
DI SCHIETTE VIRTU' CITTADINE.

IL LIBRO DEI RICORDI

Questa commedia, scritta per la Drammatica Compagnia *Luigi Bellotti-Bon*, fu dalla stessa rappresentata per la prima volta in Roma, al Teatro Valle, il 2 gennajo 1860, e replicata più volte nelle sere successive.

PERSONAGGI

GIUSEPPE, nonno di
LUISA.
ACHILLE, negoziante.
CESARE, commesso.
ALFONSO, marito di
CLEMENTINA.
BIAGIO, uomo d' affari.
EMILIO, corrispondente di giornali.
PAOLO, studente.
MARTA, vecchia governante.
CLAUDIO, fattorino.
GIOVANNI, garzone di caffè.
Una maschera.

La scena è in Genova.

ATTO PRIMO

Studio di negoziante in casa di Giuseppe. — A destra una scrivania con carte, libri, ecc.; presso alla scrivania un leggìo. — A sinistra un tavolino con suvvi un piccolo canestro entro il quale è un lavoro femminile incominciato, un uncinetto, refe, ecc. — Porta comune di prospetto e porte laterali.

SCENA PRIMA

Cesare e Luisa.

Luisa. (*in atto di pregare Cesare*). Parla piano!

Ces. E di che hai tu paura? Il signor Giuseppe non è in Genova.

Luisa. Ma potrebbe ritornare da un momento all'altro.

Ces. Oibò; il primo convoglio di Torino non arriva che alle undici e mezzo. (*mostra un li-*

briccino). Guarda, ecco l'orario delle strade ferrate... sono le dieci e mezzo; chetati; possiamo parlare con libertà.

Luisa. Ma vi è la Marta...

Ces. E ti prendi pensiero di quella vecchia?

Luisa. Temo che ella dica a mio nonno...

Ces. Che durante la sua lontananza io ho posto piede in questa casa?

Luisa. Appunto. Dopo la brutta scena di un mese fa...

Ces. Fu una scena che non mi uscirà mai della mente. Io decido di chiedere al signor Giuseppe la tua mano; il signor Giuseppe, al quale mi si dipinse con assai foschi colori, mi accoglie freddamente e quando gli esprimo il mio onesto desiderio, egli mi risponde recisamente che non vuole ancora maritarti e mi prega di rinunziare all' idea di possederti. Io mi offendo del rifiuto, ed il gentilissimo signor nonno mi accomiata bellamente senza speranza di grazia.

Luisa. Ah Cesare! che colpo fu quello per me! quanto ne ho sofferto!

Ces. Io ne divenni furioso. Vedermi ferito nella parte più delicata dell'anima, nell'amor proprio!... Se il signor Giuseppe non fosse stato tuo nonno. so io che cosa avrei fatto!... Ma seppi frenarmi ed ho rinnovato l'inchiesta; il signor Giuseppe ebbe il coraggio di rinnovare il rifiuto; allora io...

Luisa. (*con paurosa ansietà*). Zitto, parla piano!...
Ces. Sono stato fieramente offeso ... Questi vecchioni perchè ebbero la fortuna di vedesi sfilare dinanzi una lunga schiera di primavere, credono di poterci tenere in conto di tanti bambini e di minacciarci, se occorre, con lo staffile, ma io...
Luisa. Abbi pazienza... per amor mio! Il nonno, tu lo sai, è geloso della mia felicità, del mio avvenire...
Ces. E non gli ho io giurato di renderti felice?
Luisa. Egli sa che tu bazzichi sovente nei caffè e nei casini da giuoco...
Ces. Per semplice passatempo. O che! a ventisei anni mi chiuderò in un convento di trappisti? Cose da ridere!
Luisa. Calmati ... il nonno vorrebbe. .
Ces. Il signor nonno amabilissimo ha la testa gonfia di chimere. Pretenderebbe che io, per fargli piacere, intisichissi sopra un libro di conti e mi logorassi il fegato in ispeculazioni commerciali. Io non son nato per lavorare molte ore di seguito; sono d'indole vivace e la soverchia applicazione mi fa male. Che ci ho a fare io? sento che se non mi diverto mi ammalo; tutti lo dicono; anche il medico.
Luisa. (*amorosamente*). Ma tu mi hai promesso...
Ces. Di trovare un impiego? e l'ho trovato.
Luisa. (*con gioja*). Davvero?

Ces. Il banchiere De-Angelis mi accetta per suo primo commesso.

Luisa. Suo primo commesso?

Ces. Oggi vado al banco, ed oggi stesso, appena ritorna tuo nonno, gli chiederò per la terza volta la tua mano. Spero che non avrà più alcuna ragione per ricusarmela.

Luisa. Oh lo spero anch'io! Quanto sono felice, Cesare!...

Ces. Se poi il signor nonno non volesse recedere dal suo rifiuto...

Luisa. (*scossa*). Allora... che?...

Ces. Viva il Cielo! parlerò. Ho anch'io la mia parte d'orgoglio!

Luisa. (*afferrandolo per un braccio*). Bada! e la tua promessa? Tu devi sempre tacere; a qualunque costo, intendi?

Ces. Tacere, tacere, purchè non mi si offenda!... (*passeggia brontolando*)..

Luisa. Zitto, ecco la Marta (*va a sedere presso il tavolo e si mette a lavorare all' uncinetto*).

Ces. Cambiamento di scena: la vecchia e detti. Luisa, sono stanco di questa farsa che noi recitiamo; se non cala presto il sipario mi metto a fischiare.

SCENA II.

Marta dal fondo e detti.

Marta. Signora Luisa, sempre a lavorare! Corbezzoli! la non va bene così; il troppo stroppia, dice il proverbio (*vedendo Cesare*). Che cosa vedo! Il signor Cesare? Dond'è venuto?

Ces. (*sorridendo*). Dalla porta, mia bella Marta.

Marta. (*sogghignando*). Credevo... dalle nuvole... Ma gli è che la porta di casa, finchè non non ritorna il signor Giuseppe, deve essere chiusa per certe persone... Tali sono gli ordini che mi ha dato il padrone prima di partire.

Ces. (*con rabbia*). Certe persone... (*Luisa gli lancia un' occhiata e Cesare, frenandosi, dice con disinvoltura*). Non si alteri la bella Marta chè io non pretendo che essa manchi al suo grave dovere... di sentinella morta. Io venni soltanto per sapere quando ritorna il signor Giuseppe.

Marta. (*burbera*). Il signor Giuseppe ritorna questa mattina; non è vero, signora padrona?

Luisa. (*sempre a capo chino e in atto di lavorare*). Si, e lo dicevo dianzi al signor Cesare.

Ces. Ed il signor Cesare stava per andarsene

quando precisamente ci avete regalato la vostra visita (*a Luisa*). Signora, perdoni la mia libertà e dimentichi presto la noja che le ho cagionato...

Luisa. (*salutandolo colla testa*). Signore...

Marta. (*accompagnandolo*). Padrone mio riverito...

Ces. Bella Marta, vi saluto. Sempre desta, sempre vigile... (*ridendo*). Se fossi gran sultano vorrei innalzarvi ad una carica luminosa...

Marta Quale di grazia?

Ces. Vorrei nominarvi gran portinaja di prima classe... del mio serraglio (*ridendo, parte dal fondo*).

Marta. (*con dispetto*). Grazie a lei. Portinaja d' un serraglio di donne? La carica sarebbe un po' troppo luminosa. Questo signor Cesare col suo risolino mordace m' indispettisce.

Luisa. È sempre gioviale, allegro...

Marta. Lo difendete, signora Luisa?

Luisa. No, anzi...

Marta. (*brontolando*). Portinaja d' un!... Io credo che il signor Giuseppe abbia dato prova di molto buon senno negandogli la vostra mano. Gli è un bel giovinotto alla moda, è un *lione* come adesso si chiamano i signorini eleganti, ma non sarà mai buon marito. (Carica luminosa!...)

Luisa. (*con vivacità*). Che ne sapete voi?

Marta. Non vi alterate... non faccio che ripetere quanto ne disse il signor Giuseppe vostro nonno.

Luisa. (*frenandosi subito*). È vero, è vero...

Marta. Io non parlo per mal animo; sapete quanto sia affezionata alla vostra famiglia e quanto rispetti la memoria della signora Carolina, vostra egregia genitrice, la quale era nientemeno che mia sorella di latte.

Luisa. (*con espansione*). Oh! se vivesse mia madre!....

Marta. Se vivesse vostra madre... (*avvicinandosele le dice all' orecchio*). Se ella vivesse vi chiederebbe perchè siete così preoccupata, taciturna, melanconica...

Luisa. (*scossa*). Io sono?...

Marta. Signora sì. In ispecial modo da... aspettate (*contando sulle dita*). Lunedì, martedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato... sicuro, gli è da otto giorni che voi siete molto astratta, meditabonda...

Luisa. (*agitata*). Bada... hai sbagliato.

Marta. Signora mia... Ricordatevi dello scorso lunedì. Io ero uscita assai di buon mattino per visitare mia sorella gravemente malata e non ritornai a casa che ad ora piuttosto tarda... Vi trovai pallida, inquieta...

Luisa. T' inganni, Marta, t' inganni.

Marta. Voi mi diceste che la vostra agita-

zione dipendeva da che quel giorno non avevate ricevuto lettere del nonno; giunsero le lettere, ma il vostro viso non riacquistò più il suo colore di rosa... Dite mo che non è vero! (*prendendola per mano*). Dite che anche adesso non siete agitata, che la vostra mano non trema nella mia?

Luisa. (*s' alza e si studia di sorridere*). Ah, ah, cara la mia Martuccia... tu formi mille castelli e non t' accorgi che li fabbrichi sull' aria... Io sto bene, sono felice, non penso più a nulla...

Marta. Che volete? quel malaugurato lunedì mi si è fitto in mente per modo che...

Luisa. (*con forza*). Taci, viene qualcheduno.

Marta. (*guardando verso il fondo*). Sapete chi è? quel bizzarro spiritello della signora Clementina, la nostra vicina di casa...

Luisa. Clementina? (*va verso l' uscio di fondo*).

SCENA III.

Clementina dal fondo e detti.

Cle. (*sarà vestita da sposa, con in mano un mazzo di fiori ed una scatola di confetti*). Sì, son io, la mia Luisa; lascia che ti dia un bacio

Luisa. Cara Clementina! (*si baciano*).

Marta. Mi rallegro con lei, signora Clementina; oggi si fa sposa... non è così?

Cle. Sono già maritata; ho detto questa mattina il gran sì.

Luisa. Mi rallegro!

Marta. Questa mattina? Davvero?

Cle. Davvero. Non vedete che sono vestita da sposa?

Marta. E come sta bene! Sembra ancora più bella!

Cle. La Virginia, mia cugina, dice che questi fiori intrecciati nei capegli sono pesanti, che la veste non è ben ricamata, che i nastri sono di color smorto; ma già la Virginia, un pochino invidiosa, ci patisce ch'io sia più bella... cioè, che io comparisca più bella di lei...

Luisa. Quanto devi esser felice, Clementina, in questo momento! sei unita all'uomo che ami ed il tuo amore è benedetto da tua madre!

Cle. Sono felice perchè finalmente mi riesci di abbandonare la nojosa schiera delle zitelle e di divenire padrona di me stessa... Padrona, sicuro (*a Luisa*). Non c'è di che farne le meraviglie. Se Alfonso mi ama davvero deve compiacermi in tutto... deve in tutto fare a mio modo... Oh! oh! oh! vo' che la Virginia si roda d'invidia... guardate! dire che non istò bene vestita così!

Luisa. E dove è il tuo sposo?

Cle. Gli è giù in casa, con mia madre, le cugine, i cugini, lo zio... Ho chiesto alla mam-

ma il permesso di venirti a dare un bacio e regalarti, in segno della nostra antica amicizia, questi confetti (*dà a Luisa la scatola*), ed in ricambio di quello che mi hai favorito questa mattina, un mazzolino di fiori . . .

Luisa. Accetto i confetti e te ne ringrazio. Quanto ai fiori tienli per te. Sono destinati a rallegrare gli sposi... Appassirebbero troppo presto fra le mie mani.

Cle. Accettali, te ne prego... ne abbiamo tanti!... La casa è piena zeppa di fiori. Io amo meglio questi che ho comprato dalla modista (*accenna quelli che ha in testa*). Sono fiori di Francia.

Luisa. Fiori senza profumo!

Cle. Ma sono fiori d'ultima moda.

Luisa. Preferisco questi dei nostri giardini (*accenna al mazzo che ha in mano*). Ma perchè non mi parli del tuo sposo?

Cle. (*ridendo con leggerezza*). A proposito del del mio sposo c'è di che riderne. Senti, senti. Dianzi egli non voleva permettere che io scendessi sola nel tuo quartiere; voleva accompagnarmi; egli insistè, ed io pure. Alfonso si fece rosso, rosso; io punta, ho detto: voglio. La mammina, che mi dà sempre ragione, ha soggiunto; cara la mia colomba! via, non la disgustate, lasciatela andar a vedere la sua vicina. — L'accompagnerò. — Non voglio, replicai, e' pare che non vi fidiate di

me. — E la mamma: ha ragione la mia colomba. — Clementina, non volete compiacermi il primo giorno del matrimonio? — Alfonso, siete voi che peccate di scortesia. È una crudeltà, un' ostinazione senza pari. — E la mamma: dice bene la mia colomba. — Alfonso voleva farmi chi sa quante altre osservazioni, quando i cugini, le cugine, lo zio, gli invitati, accortisi del piccolo battibecco, si avvicinarono per conoscerne il vero motivo; ond'io allora, per non darla vinta ad Alfonso, feci una bella riverenza a tutti e li lasciai stupefatti in mezzo alla sala.

Luisa. Hai fatto male, Clementina.

Marta. Subito dopo aver detto di sì? (Pensiamo che farà in seguito!)

Cle. Oh bella! non voglio mica che il marito si abitui a comandarmi a bacchetta!

Luisa. Desidero che con siffatto sistema tu sia felice; io non potrei imitarti.

Cle. Perchè hai sempre avuto delle ubbie per la testa. Io credo all'amore, ma non voglio che mi faccia perdere nè il buon umore, nè la pace, nè... l' appetito... ah! ah! ah!

Marta. Quanto all' appetito... ha ragione la nostra sposina (*ride*), ah! ah! ah!

SCENA IV.

Achille dal fondo e dette.

Ach. (*entra con vivacità*) Qui si ride? voglio ridere anch'io! ah! ah! ah! (*a Luisa*). Signora Luisa . . . (*a Clementina*). Oh signora Clementina!... Mi pregio di umiliare i miei rispetti e le mie felicitazioni alla più leggiadra fra le spose.

Cle. Grazie, signor Achille.

Ach. Voi siete portentosamente bella questa mattina; si vede che l'amore, la sarta, e la modista hanno gareggiato tra loro per profondervi i loro tesori (*declamando*). Chi vuol veder quantunque può natura — E il ciel fra noi venga a mirar costei . . . Con quel che segue. Petrarca ha dedicato questi versi alla sua Laura; io glieli rubo e li dedico a voi. I piccoli furti letterari non sono registrati nel codice criminale.

Cle. Siete sempre di buon umore.

Ach. Quando sono in mezzo alle belle signore.

Luisa. Allegro quanto onesto e cordiale (*gli porge la mano*).

Ach. (*stringendola con affetto*). Grazie... voi volete farmi insuperbire (*a Clementina*). Ma intanto io mi dimentico di dirvi che c'è di là

la vostra cameriera la quale per parte della mamma e dello sposo, vi prega di ritornare in famiglia. Il mio buon amico Alfonso e vostro fortunato consorte s'impazienta. È l'assetato che desidera la sua goccia d'acqua.

Cle. Grazie, signor Achille.

Ach. Io sarei ben lieto di accompagnarvi, ma non vorrei che quegli che desidera la sua goccia d'acqua...

Cle. No, no, rimanete, signor Achille. Vi ringrazio. Addio, Luisa; to' un bacio. Tu non potresti imitarmi? ed io ti compiango. La mamma mi ha raccomandato di stare in guardia e di non permettere che lo sposo mi cinga colla sua catena, perchè questa nei primi giorni del matrimonio suole essere di rose, ma a poco a poco cambia natura e diventa di ferro. . Cara Luisa, se la facciamo diventare di ferro pesa un po' troppo... Addio!... Signore (*saluta e parte dal fondo; Marta la segue*).

Ach (*seguendola coll' occhio*). È una bella sposina; ma ragiona troppo.

Luisa. Il suo cuore è eccellente... Un qualche néo in fatto di educazione...

Ach. Sono certi néi che pajono macchie. Non l' ho mai udita a parlare così.

Luisa. E nemmen io.

Ach. Lezioni materne; istruzioni preparatorie... al matrimonio. — Peggio per lei, o per quel

bietolone d'Alfonso che se l' ha sposata. Io glie l' ho detto tante volte: Alfonso bada bene a quel che fai; sei un buon figliuolo, ma se t' imbatti in una moglie capricciosa, povero te! Parole al vento. L' ha voluta e, ad occhi bendati, se l' ha sposata. — *Parce sepulto*, e parliamo d' altro. Signora Luisa, fra un' ora avremo di ritorno il Noè della famiglia.

Luisa. Sì, l' ottimo nonno...

Ach. Io lo tengo in conto di mio zio, di mio tutore, di mio padre, di mio nonno, di mio bisnonno, di tutto quel che volete; e non sono che suo amico, suo figlioccio.

Luisa. Egli a ragione vi stima degno di tutta la sua amicizia.

Ach. Lo so, povero il mio vecchino, che mi vuol bene, e me ne diede di molte prove. Pare che egli si sia fitto in capo di farmi felice ad ogni costo. Appena ritornato, vi parlerà di certe faccenduole mie particolari...

Luisa. Di che?

Ach. Di cosa che sarebbe un nonnulla per altri ed è tutto per me; non ridete, è il mio sogno d' oro.

Luisa. Un sogno d' oro?

Ach. L' ho fatto da qualche tempo e non è più sfumato dalla mia mente; mi spiacerebbe che mi diceste: signor Achille, svegliatevi!

Luisa. Non vi comprendo. (Che discorso è questo?) (*riprende il lavoro*).

Ach. Mi comprenderete a suo tempo. Intanto, mentre voi lavorate, permettetemi che vi schizzi, a mo' d'esordio, un bozzetto della mia vita passata. Sarà bene che la conosciate.

Luisa. Vi ascolto volontieri (*lavora*).

Ach. Voi dite che io sono un uomo di buon umore? Da giovinetto io era quel che si chiama un capo scarico. Incerto del mio avvenire e desideroso di farmi conoscere, presi la penna del giornalista teatrale; gramo mestiere che mi fruttò dispiaceri, brighe e rimorsi. Mi venne presto in uggia e, dato addio ai giornali, scrissi libretti per musica; tentai di seguire le orme di chi aveva verseggiato la *Sonnambula* e la *Parisina*, ma mi accorsi troppo tardi che i tempi di Felice Romani erano passati e che io avevo sbagliato strada. Ora i maestri di musica vogliono l' effetto, non chiedono che l' effetto e si ridono de' versi slombati, delle scene contorte e della mancanza di senso comune. Mi vergognai del mio mestieraccio di librettista e mi diedi a comporre drammi e commedie; nuova febbre perniciosa contro la quale non ha potere il chinino. Tentai il genere comico e i partigiani dei drammi e delle tragedie mi gridarono la croce ad-

dosso; vagheggiai il genere serio ed i fautori della commedia mi piovvero sulla testa un diluvio di scherni, di maligne censure, di contumelie. Io, nemico delle lotte giornalistiche e delle consorterie economico-letterarie volsi le spalle all'immensa torre di Babele che si chiama teatro, e mi buttai disperato fra le braccia del signor Giuseppe. — Achille, mi diss'egli, è tempo di far giudizio; se tu seguiti su questa via morrai di fame o ti porteranno all'ospedale dei pazzi. Io che non ho mai aspirato a tanta gloria, lasciai bruscamente le lettere e piantai le mie tende in piazza Banchi; diventai negoziante, sensale, computista e che so io. Intanto l'invidia cessò di lacerarmi; i giornali ammutirono; i maestri di musica mi lasciarono in pace ed un onesto guadagno rifocillò in breve il corpo e lo spirito, perchè *homo sine pecunia est imago mortis.*

Luisa. La vostra storia è interessante e graziosa. E il vostro sogno d'oro, signor Achille?

Ach. Ve ne parlerà a lungo il signor Giuseppe. Se il mio sogno sparisse ne sarei disperato; mi troverei in una torre di Babele più inestricabile della prima.

SCENA V.

Giuseppe, Marta dal fondo e detti.

Giu. (*di dentro*). Dov' è, dov' è la mia nipotina?

Luisa. (*gettando un grido*). Ah! il nonno! . . .

Ach. Eccolo, eccolo! (*va incontro a Giuseppe*).

Marta. (*entra battendo palma a palma*). Evviva! Evviva!

Giu. (*abbracciando Luisa*). Nipote mia!

Luisa. (*trema e si abbandona sopra una sedia*) (Dio!)

Giu. Oh! oh! che cos' è? Luisa, Luisa, ti senti male?

Ach. Si sa... è la commozione, la scrpresa...

Luisa. (*riavendosi*). Sì, la commozione... ora sto meglio . . .

Giu. Poverina! (*accarezzandole la fronte*). Ma non mi aspettavi? Non sapevi ch' io doveva arrivare oggi stesso colla prima corsa?

Ach. Sapevamo tutto. Ma voi, di grazia, perchè cascarci dalle nuvole come un aereolito? La Luisa s' è sentita male, io non mi sono sentito bene... (*abbraccia Giuseppe*) È arrivato il mio Mentore! Telemaco è salvo.

Giu. Sei sempre lo stesso matto! (*a Luisa*). Coraggio, la mia figliuola (*contemplandola*). Su via, sorridimi un poco... Che piacere si prova quando si ritorna alla propria famiglia.

Ach. (*con entusiasmo*). *Dulcis amor patriæ, dulce videre suos!* . . .

Giu. Ecco il negoziante che si ricorda d'essere stato un po' letterato.

Ach. Confesso il mio fallo; i sacchi di caffè e le casse di zucchero non riescirono a farmi dimenticare Virgilio.

Luisa. (*con voce fioca*). E la vostra salute, nonno? . . .

Giu. Sempre eccellente; la gotta mi ha dato un qualche pizzico come per ricordarmi che mi è sempre fedele, ma non fu molto spietata. Ho potuto sbrigare i miei affari e visitare Torino. In fede mia che codesta città dal 1848 in poi si è per così dire rifatta a nuovo. C'è per tutto moto, brio, eleganza. Ma, capisci bene, io sono una specie di talpa affezionata alla sua tana. In Torino non c'era la mia Luisa, non il mio matto d'Achille, e nemmeno la mia vecchia Marta.

Ach. Oh delle Marte vecchie e brutte ce n'è a Torino come a Genova.

Marta. (*ad Achille*). Grazie a lei.

Giu. Ma quelle di Torino non sono tanto brutte come le Marte di Genova. Ah! ah! (*ride verso Marta.*)

Marta. (*inchinandosi a Giuseppe*). E grazie anche a lei!

Giu. Sapete mo, che cosa mi ha consolato in questa mia gitterella? Mi consolò la certezza che di giorno in giorno il diavolo si porta via le stupide e ree antipatie che un tempo esistevano fra i Lìguri e i Piemontesi. Le strade ferrate hanno avvicinato i due popoli; ora essi si conoscono, si comprendono, si amano. Certi parrucconi miei coetanei si struggono di rabbia per questo civile progresso e vorrebbero far rivivere i tempi passati... Teste di legno! non si accorgono che il vapore è prepotente e che trascina dietro di sè gli uomini, le parrucche e le code. (*ride*).

Ach. Mi rallegro col mio padrino. Voi parlate da uomo di senno.

Giu. Eh! se non avessi le gambe tormentate dalla gotta!... (*a Luisa*). Ma che cos'hai, Luisa? perchè così pensosa? non ne capisco un' acca. Voglio stare allegro io! Marta, prepara la colezione . . . anche per Achille (*ad Achille*). Accetti, non è vero?

Ach. A tanto intercessor nulla si nieghi (*piano a Giuseppe*). (Signor Giuseppe mi raccomando... Vi ricordate di quanto mi avete promesso prima di partire per Torino? *Promissio boni viri*, etc.)

Giu (*interrompendolo*). (Zitto . . . Se mi parli latino non mi ricordo più nulla).

Ach. (*piano a Giuseppe*). (Guerra al latino... Esco e torno subito.)

Giu. (*piano ad Achille*). (Sì, lasciami solo con Luisa; le parlerò, siamo intesi).

Ach. Signora Luisa, ci rivedremo fra poco (*a Giuseppe*). Fido nella vostra rettorica... e nella filosofia della più illustre cuoca di questo emisfero (*abbraccia Marta e via dal fondo*).

Marta. Ih! sempre lo stesso! Non la finirebbe mai di abbracciarmi (*via dal fondo*).

Giu. (*verso Luisa*). Luisa! (*dopo un momento*). Luisa?

Luisa. (*scuotendosi*). Eh! che c'è! ah! mio nonno!

Giu. Ma come va questa faccenda? sempre meditabonda, sempre seria... anche quando il vecchio nonno ti prega di sorridergli un poco! Che cosa significano questi nuvoloni neri neri?

SCENA VI.

Marta, poi Claudio dal fondo e detti.

Marta. Signor padrone, il giovine di negozio dell'orefice signor Cipriani desidera di parlarle...

Giu. L'orefice?... Ah sì! Che venga pure. (*Marta esce, ed entra subito Claudio*).

Cla. È permesso?

Giu. Avanti, avanti. Siete il commesso?...

Cla. Del signor Cipriani, il quale si fa un dovere di mandarle questo braccialetto. (*presenta un astuccio*). V. S. sa di che si tratta.

Giu. (*prende l'astuccio*). Sta bene Dite al vostro principale che lo ringrazio e che egli non poteva mandarmelo in momento più opportuno. Passerò poi dal suo negozio. Che intanto mi prepari il conticino.

Cla. Il mio principale mi disse che s' ella mi parlasse di conto io rispondessi subito: c'è tempo; un altro giorno. A tutti però non diciamo così. Se a certi signorotti e signorine si dicesse: c'è tempo, un altro giorno, non verrebbero a pagare nemmeno il giorno del giudizio. I miei rispetti (*via dal fondo*).

Giu. Luisa, vieni qui... Vo' vedere un po' se riesco a scuoterti. Prima di partire per Torino ho consegnato a mio compare Cipriani il ritrattino di tua madre in miniatura perchè lo incastonasse in un braccialetto d'oro (*apre l' astuccio e fa vedere un braccialetto*). Eccolo qui, bell'e finito. Prendi, te ne fo un regalo. Tu non l' hai conosciuta la tua povera mamma, chè ti ha lasciata piccina, piccina; ma era una buona, una cara donna la mia nuora (*bacia il ritratto che è sul braccia-

letto). Eh! di nuore come queste non ne vengono più al mondo!

Luisa. Madre mia, mia buona madre! (*bacia il ritratto*). Ah! nonno, voi non potevate farmi regalo più prezioso di questo!

Giu. (*affisandola in volto*). Ah! così mi piace! I tuoi occhi scintillano come prima; ne ero sicuro. Ma gli è che ne ho un altro regalo, e non meno prezioso... Aspetta. (*va alla scrivania e ne prende un piccolo album*). Eccolo.

Luisa. Ah! l'album di mio padre.

Giu. Me lo ha consegnato, povero il mio figliuolo! due giorni prima di morire. Padre, mi disse, ecco alcuni ricordi per la mia Luisa scritti durante questa fatale malattia di petto che mi conduce anzi tempo al sepolcro. Quando la Luisa sarà giunta all'età di comprendere i miei insegnamenti, quando stimerete opportuno di parlarle di matrimonio, di vita avvenire, allora donatele questi miei scritti Le prime pagine sono dirette a mia figlia fanciulla, le altre a mia figlia maritata. Questo libro è l'ultimo ricordo, l'ultimo sospiro d'un padre; è la sola eredità che lascio alla Luisa.

Luisa. (*piangendo*). Ottimo padre!

Giu. Io gli ho giurato di non abbandonarti mai, di proteggerti, di lavorare incessantemente per te... Ed ho sempre rispettato la santità del mio giuramento...

Luisa. (*abbracciandolo*). Oh! sì, sì, sì!...

Giu. Benchè vecchio, colla perseveranza ed il lavoro, ho potuto riattivare il nostro commercio ed ammucchiarti un bel gruzzolo che ti lascierò morendo.

Luisa. Oh che dite mai!

Giu. Non ho voglia di lasciartelo presto, per dire il vero, ma se la Comare fa capolino e mi dice all'orecchio: tocca a te, come si fa a contraddirla?

Luisa. Non parliamo di cose tristi...

Giu. Hai ragione; lasciamo la Comare dov'è... parliamo invece... di matrimonio.

Luisa. (*scossa vivamente*). Di matrimonio?

Giu. Di matrimonio, di matrimonio. Per una giovine non vi deve essere discorso più simpatico (*fissandola*). Guardate mo, tutte le ragazze all'idea del marito fanno la boccuccia ridente, e tu aggrotti le ciglia, cacci lo sguardo a terra e diventi più seria di prima...

Luisa. V'ingannate, caro nonno...

Giu. Hai un bel dire v'ingannate... io ti leggo negli occhi.

Luisa. (*spaventata*). Che cosa... leggete?

Giu. Leggo che non sei tranquilla... che... (*brontolando*). Ho capito tutto, ho capito anche troppo (*passeggiando*).

Luisa. Signor nonno...

Giu. (*c. s.*). Signora nipote, non se ne parli più.

Luisa. (*lo segue con modi carezzevoli*). Non andate in collera, caro nonno! Quando mi dite *signora* significa che siete adirato.

Giu. (*c. s.*). So che cosa avete, signora nipote.

Luisa. (*c. s.*). Non voglio che mi diate del *voi.*

Giu. (*si ferma*). Pensi sempre a Cesare?

Luisa. Nonno mio!

Giu. Quello scioperato non ti è mai uscito della mente; ed hai promesso di dimenticarlo!

Luisa. L'ho promesso, sì...

Giu. E tieni veramente la tua promessa?

Luisa. Ma quando vi ho detto di sì...

Giu. (*con rabbia*). Cospetto! una prova dunque!

Luisa. Quale?

Giu. La più pronta.

Luisa. Dite.

Giu. Devi sposare il mio protetto, il mio amico, Achille.

Luisa. (*scossa*). Sposarlo!

Giu. Ha cuore, ha ingegno; lo farò mio socio di commercio, formeremo una sola famiglia... Così saranno esauditi tutti i miei voti. Acconsenti?

Luisa. Ma il signor Achille...

Giu. Ti ama, me l'ha detto, ed a momenti ritornerà per la risposta... Acconsenti?

Luisa. Non... posso... acconsentire... (*con voce tremante*).

Giu. Come? come? la voce di tuo nonno è,

così poco autorevole? Non giunge più sino al tuo cuore?

Luisa. Non... lo... crediate...

Giu. Ma se resisti alle mie parole, dovrai cedere a quelle di tuo padre...

Luisa. Che dite! mio padre!...

Giu. (*prende l' album e glielo presenta aperto*). Leggi, leggi qui, in questa prima pagina... e poi, se hai coraggio, ripetimi che non acconsenti.

Luisa. (*legge con viva e crescente commozione*). « Luisa, la lenta tisi che da più mesi mi « travaglia e consuma si fa sempre più « fiera. Sento che fra non molto dovrò ab- « bandonarti per sempre. Ma Dio non per- « mette che tu così giovinetta rimanga sola « nel mondo. Ti resta un caro nonno che « devi amare, rispettare ed ubbidire come « se fosse tuo padre ».

Giu. (*commosso*). Buon Giorgio! — Avanti, avanti...

Luisa. (*legge*). « Accetta a compagno della vita « l' uomo che egli ti destinerà, perocchè il « suo senno non saprà sceglierti se non uno « sposo degno di te. Rinunzia ad ogni altro « giovanile capriccio; i capricci traggono « spesso a dolori senza fine; un' unione ra- « gionevole prepara invece un avvenire fe- « lice... Accetta gli ultimi ricordi di tuo « padre... Luisa, Luisa mia! » (*singhiozzando*

e parlando al libro). Non posso, caro padre, non posso! (*si copre il volto colle pagine del libro*).

Giu. (*con furia*). Ah giuro al Cielo!... resistere perfino alle ultime preghiere d'un padre! Io non so che pensare di te, io non ti riconosco più (*passeggiando su e giù per la scena*).

Luisa. (*singhiozzando*). Nonno!

Giu. Lasciatemi stare; io non vi amo più. Voi siete una cattiva figlia; voi ricambiate assai duramente quanto ho fatto per voi. Siete... lo dirò finalmente, poichè già l' ho qui nella strozza... siete un' ingrata!

Luisa. (*supplichevole*). No, no, non è vero!

Giu. Ricusare il mio miglior amico, l' uomo onesto che t' avrebbe resa felice, che era ambizioso di possederti!... Posporre un galantuomo franco e laborioso ad un imbecille giuocatore, senz'anima e senza onore. Viva Dio! questo è troppo, troppo, troppo! (*agitatissimo*).

Luisa. Pietà di me! ascoltatemi!...

SCENA VII.

Achille dal fondo e detti.

Ach. (*corre molto gioviale vicino a Giuseppe*). E così avete parlato? Si fa il matrimonio?

Giu. Che matrimonio! Luisa ti manda al diavolo.

Ach. (*stupefatto*). Ah!

Luisa. (*mortificata ad Achille*). Signore!...

Ach. Il mio sogno invece d' essere d' oro era di princisbeck.

Luisa. (*ad Achille*). Compatitemi!

Ach. Non sono degno di voi? Pazienza! non se ne parli più.

SCENA VIII.

Marta dal fondo e detti.

Marta. (*confusa, agitata*). Signor padrone, v' è in sala il signor Cesare Ardenti che desidera di parlarle.

Giu. (*con rabbia*). Cesare?

Luisa. (Oimè!).

Giu. (*a Marta*). Ditegli che io non desidero niente affatto di parlare con lui.

Ach. Signor Giuseppe...

Giu. Non voglio aver che fare con questo signor Cesare; m' hai capito, sì o no? Voglio essere ubbidito. (*a Marta gridando*).

Marta. (*s' avvia verso il fondo*).

SCENA IX.

Cesare dal fondo e detti.

Ces. (*sulla soglia*). E perchè, signore, ricusa di accordarmi un breve colloquio? Io vengo a

parlarle di cosa che sta molto a cuore ad entrambi. Se ella ha per la mia persona irresistibile antipatia non so come accusarne me stesso. Io ho amato sua nipote, l'ho amata con leale affetto e gliene chiesi ripetutamente la destra; ella ripetutamente me l'ha negata perchè io non aveva impiego di sorta; ora l'impiego è trovato; ora io sono primo commesso nello studio del banchiere De Angelis, ed ora vengo a ridomandarle formalmente la mano di Luisa.

Giu. (*facendo forza a sè stesso*). Mi rallegro che ella abbia avuto un impiego e desidero che sappia meritare la stima del suo principale. Quanto a Luisa, le ripeto per la terza volta, che non gliela do, perchè non posso approvare nè compatire la vita poco morigerata che ella ha menato fin qui. Faccia che una condotta non riprovevole cancelli le brutte traccie del passato, ed allora, fra qualche anno, se Luisa sarà libera, riparleremo di queste nozze. Non ho più altro a dirle, e la riverisco (*come congedando*).

Ces. (*fremendo*). Signor Giuseppe, io la prego a riflettere che non son uso a tollerare sarcasmi, nè ad accettare ammonizioni da chi non ha il diritto di farmele. La di lei nipote sposandomi non si troverà mai nella dura condizione di dover chiedere il vantato soccorso del nonno; io basto a me stesso e basterò alla mia famiglia.

Giu. Un giuocatore non può bastare nè alla sua famiglia, nè a sè stesso.

Ces. (*con ira*). Signor Giuseppe! . . .

Luisa. (*pregando Cesare a frenarsi*). (Dio! Dio!)

Giu. Provatemi che non avete sprecato finora tempo, denaro, gioventù nei caffè e nei bigliardi, fra gente oziosa, inutile, scioperata, e poi...

Ces. (*interrompendolo*). Io vi proverò che non sono in obbligo di rendervi conto de' fatti miei. Se vi chiedo vostra nipote in isposa la chiedo perchè so di non esserne indegno, perchè voi non avete il diritto di ricusarmela.

Giu. (*con furore*). Io non ne ho il diritto?...

Luisa. (*c. s.*). (Cesare!)

Ach. (*facendosi nel mezzo*). Oh insomma, signori miei, che scena è questa?

Giu. Io non l'ho provocata questa scena. Se il signore ha la compiacenza di lasciarci in libertà, questa scena finisce.

Ces. (*con furore*). Voi mi scacciate di casa vostra? E per la terza volta mi negate la mano di Luisa?

Giu. Sì, per la terza volta, per la quarta, per sempre (*indicandogli la porta*).

Ces. (*furente*). Sta bene. Parto, signore... ma, a vostro dispetto, Luisa mi seguirà.

Giu. (*molto sorpreso*). Che! come?

Luisa. (*supplichevole*). Cesare!... taci, taci!

Ces. Ho taciuto troppo e ne ho vergogna. Ora

parlo io e sono dessi che taceranno. Signori, io credo che nessuno di voi altri oserà impedire alla moglie di seguire il proprio marito (*sorpresa generale*).

Luisa. (*getta un grido e cade in ginocchio dinanzi a Giuseppe*).

Giu. (*con furore a Cesare*). Tua moglie? Ah seduttore!...

Luisa. (*trattiene Giuseppe afferrandolo per le ginocchia*). Pietà!... Io sono la rea!... io sola volli un matrimonio segreto! . . .

Giu. (*colpito*). Tu? tu sola? E mentre io lavoravo per te, tu, approfittando della mia breve assenza . . . Disgraziata! disgraziata! (*si sente rifinire e si appoggia ad Achille che lo sostiene fra le braccia*).

Luisa (*sempre in ginocchio*). Perdono! (*pausa*).

Giu. (*a poco a poco rinviene dal suo sbigottimento e, rivolto a Luisa, le fa cenno di alzarsi*). Dopo la tua confessione, a chi ti ha tolto al mio affetto ed ora ti toglie alla mia casa non ho più una parola da aggiungere. Lo amasti più di me, più della mia pace, più della tua felicità... Va dunque; vivi al suo fianco. La ferita che oggi mi apri nel cuore è insanabile, ma più mi duole dell' avvenire che ti prepari. Moglie d' un vizioso, ti pascerai di dolori e di lacrime (*porgendole l'album*). Ecco il libro dei ricordi. È l'eredità paterna; sia la tua accusa e la tua condanna (*accennandole la porta*). Va! tu sei morta per me! . . .

Luisa. (*supplichevole e a capo chino*). Ah! nonno!...

Giu. (*come sopra*). Va, segui tuo marito... te lo impongo! (*imperiosamente. Luisa atterrita dal comando di Giuseppe va verso Cesare, il quale, sorreggendola, esce con lei — Appena usciti, Giuseppe prorompe in uno scoppio di lacrime e si abbandona fra le braccia di Achille esclamando*). Sono vecchio! mi scoppia il core!

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Sala ¡mobiliata con semplicità in casa di Cesare. — Porte laterali ed una di prospetto.

SCENA PRIMA

Biagio e Marta che entrano dalla porta di prospetto.

Bia. Dunque il nostro bel Cesarino?
Marta. Non è in casa.
Bia. Propriamente?
Marta. Propriamente.
Bia. Badiamo che qualche volta si dice: il padrone non è in casa, ma poi chi volesse ben frugacchiare qua e la...
Marta. Signore, dunque dubita di me?
Bia. Ho l' abitudine di dubitare un pochino di tutto e di tutti; sono uomo d' affari, vivo

d' industria e di commercio e se credessi a tutto e mi fidassi di tutti correrei rischio di restare al verde e far la figura d' un gocciolone.

Marta. Le assicuro che il signor Cesare è uscito.

Bia. Sta bene; ritornerò più tardi. Spero che prima che passi la giornata, il signorino mi accorderà dieci minuti d'udienza. Dobbiamo regolare certe faccenducce che non ammettono indugio. Capite bene... quando si tratta di denaro! ...

Marta. La assicuro che il signor Cesare è uscito.

Bia. Sicuro; che bella cosa, neh? i filosofastri, i poetucoli gridano tuttodì ai quattro venti che è un vile metallo, perchè... perchè non ne hanno. Del resto, vi prego a salutare da parte mia il signor Cesarino e dirgli che il suo buon amico Biagio Tulipani è venuto per isbrigare quell' affare... Dite quell' affare, e comprenderà subito di che si tratti. Aggiungete, se vi piace, che più tardi ritornerò.

Marta. Sarà servito. Se desidera che ne faccia parola alla signora Luisa, moglie del signor Cesare...

Bia. No, no, anzi badate bene di non farlo. Io sono intimo amico di molti mariti, ma generalmente non sono molto simpatico alle

mogli.. C'è il suo perchè (*sorridendo*). La cosa però non è sempre andata così... Siamo sulla sessantina... e la sessantina per il bel sesso è una specie di passaporto scaduto.

Marta. E senza speranza di poterlo rinnovare . . .

Bia. E qui sta il guajo. Gli è per questo che io ho disertato la bandiera dei galanti per seguire quella degli ammiratori. Me la vivo da povero vecchietto, ma sempre in mezzo alla gioventù. Tant' è, mi piacciono più i giovani che i vecchi. Andate in Piazza Banchi, in via Carlo Felice, al caffè del Gran Corso, al caffè d'Atene, domandate di me ai ballerini, ai coristi, ai commessi, ai lions e tutti vi diranno in coro: lo conosco, lo conosco. — Eh! eh! faccio del bene a tutti io . . . ma prima di tutti al mio individuo. *Prima charitas incipit ab ego*, diceva mio nonno. Addio caruccia, vi raccomando la commissione (*parte dal fondo*).

Marta. È curioso questo signor Biagio; ride sempre; deve essere molto ricco e galantuomo... Gli si legge in viso. Ecco la padrona.

SCENA II.

Luisa dalla destra e detta.

Luisa. (*col libro de' ricordi che essa depone sul tavolo*). Sei tu, Marta!

Marta. Buon Dio! sempre con quel benedetto libro dei ricordi tra le mani!

Luisa. Quando leggo quel libro mi sembra d'essere in compagnia di mio padre e di ragionare con lui.

Marta. Dovreste saperlo a memoria. Quando siete stanca di lavorare, per procurarvi un tantin di riposo, che cosa fate? mano al libro del babbo. Ed ecco che il riposo diventa doppia fatica; a poco a poco gli occhi vi si gonfiano, e le lacrime cascano giù sulle pagine del libro.

Luisa. Non me ne sono mai accorta.

Marta. Me ne sono bene accorta io che tante volte vi guardo di sottecchi e mi sento intenerire e piango anch'io come una sciocca senza sapere perchè. Dicono: bella cosa piangere in compagnia! Sarà bella, a me par brutta. Preferirei di piangere io sola e vedere i vostri occhi ridenti e sereni come... Non ne parliamo... sono tempi passati e i tempi passati non tornano più.

Luisa. (*tranquillamente*). Tornano, Marta, qualche volta tornano.

Marta. Per bacco! voi avete una fiducia senza esempio.

Luisa. E sai tu chi me l'ha inspirata? Mio padre (*accenna il libro*).

Marta. Volesse il Cielo che si avverassero i vostri presentimenti! Intanto io non dimen-

ticherò mai quel giorno malaugurato... l'ho fitto in testa come una cosa spaventevole... Che disordine! Voi andate via col signor Cesare, il nonno è colto dalla febbre, ed il signor Achille, poveretto, non si scosta più dal fianco di lui. Dopo pochi giorni, che è, che non è del signor Giuseppe? Mah! chiuso il banco, si è ritirato dal commercio, ha incaricato il signor Achille della liquidazione e, per togliersi via ogni noja, se ne è improvvisamente andato a Marsiglia.

Luisa. Pur troppo! . . . ma spero che egli ritornerà.

Marta. Sono già passati diciotto mesi...

Luisa. Un giorno si convincerà che Cesare non è più come prima dato al bel tempo, al giuoco, alla moda, e che se le male lingue lo calunniano...

Marta. Oh gli è certo che le male lingue chiaccherano.

Luisa. Lasciale chiaccherare; poi si stancheranno.

Marta. Io rispondo invece che il signor Cesare è la perla dei mariti, che la mia padrona è felice...

Luisa. Brava!

Marta. A volte mostrano di persuadersene, a volte mi ridono in faccia . . .

Luisa. Lasciali ridere.

Marta. Cosi faccio; dice il proverbio che chi

altri giudica condanna sè stesso. Ma chi ci crede più ai proverbi? Tagliare i panni sulle spalle altrui è vezzo d'ultima moda e chi più taglia è più bravo. Le grandi armi del giorno sono le forbici.

Luisa. Mi fai ridere, Marta.

Marta. E ne ho piacere; avete pianto tanto!

Luisa. Sento gente... guarda; in sala v'è qualcheduno...

Marta. (*verso il fondo*). Oh! oh! è la nostra antica vicina, la signora Clementina.

SCENA III.

Clementina dal fondo e dette.

Cle. È permesso?

Luisa. Clementina, sei tu?

Marta. Serva, signora Clementina.

Cle. Addio, Marta.

Luisa. (*a Marta*). Due sedie (*Marta avvicina due sedie, poi parte dal fondo*). Siedi, mia buona amica. Quando sei ritornata da Nervi?

Cle. Ieri. Quel paesetto, tuttochè ridentissimo, mi annoja; vi passai una settimana in compagnia d'una vecchia zia e mi parve un secolo. Volli ritornare in città per godermi gli ultimi giorni di carnevale.

Luisa. Tu sei sempre stata amantissima dei divertimenti, del chiasso, delle brillanti conversazioni...

Cle. Oh sì!... la conversazione è la mia vita, e dacchè è morta mia madre sento maggiormente il bisogno di distrazioni e di passatempi. Ho deciso di spassarmi, di ballare, di andare in maschera.

Luisa. E tuo marito che fa? sono finite le battaglie domestiche?

Cle. Si sono riaccese più vive che mai.

Luisa. Davvero?

Cle. Colpa d'Alfonso.

Luisa. Mio marito mi disse più volte che il signor Alfonso t' idolatra, che non vede che te...

Cle. Oro falso. Alfonso è un uomo come tutti gli altri.

Luisa. Io conosco molti uomini meritevoli di stima e d' amore.

Cle. Una rosa non fa primavera.

Luisa. Diciamolo qui fra te e me che nessuno ci sente; spesso gli uomini sono buoni e sarebbero degni mariti se le signore mogli coi loro capricciettì, colle loro soverchie e talora futili esigenze non si facessero a smorzare un fuoco...

Cle. Io non ho smorzato niente.

Luisa. Così non fosse! Te lo dissi più volte. Appena unita ad Alfonso, vuoi un tantino per colpa tua, vuoi un tantino per debolezza della tua mamma ti ponesti sopra una falsa via. Invece di mostrarti compiacente con

Alfonso, facesti pompa di scortesia; invece di stringerlo a te coll'affetto, lo allontanasti colla noncuranza e col rigore; fosti sempre vaga di piacere a tutti, fuorchè a tuo marito. È vero sì o no? Che doveva egli fare quel dabben uomo del signor Alfonso? Si sa; ha sofferto, andò in collera, tentò ogni mezzo per ottenere la tua affezione, ma sempre inutilmente. A poco a poco venne in lui la freddezza, poi la noncuranza, poi lo sdegno. Se le cose procederanno di questo passo, tuo marito cercherà altrove le distrazioni e i conforti che non potè trovare in seno alla propria famiglia.

Cle. Eh! il mio signor marito ha già cercato distrazioni... e conforti! Fu più sollecito di quel che credi . . .

Luisa. Bada! non sarà vero.

Cle. È verissimo. Vuoi vedere Alfonso? È tutto dì a fare il vagheggino nelle strade Nuove e sulla piazza della Posta, o a giuocare nel caffè d'Atene in via Carlo Felice.

Luisa. E nulla hai fatto per correggerlo?

Cle. Ho fatto di tutto; ho gridato con Alfonso, ho gridato coi suoi parenti, cogli amici, coi vicini di casa . . .

Luisa. Ed hai fatto male. Rendesti pressocchè pubblici i tuoi domestici dolori . . . e poi? Svergognasti il marito traviato... e poi? Si è egli pentito per questo? Clementina, mi

permisi di consigliartelo altre volte. Bisogna mutar sistema e seguire i saggi avvertimenti che mio padre scriveva per me (*indicando il libro de' ricordi*). Dolcezza nei modi, affettuosa insistenza, rassegnazione e coraggio. La donna che sinceramente ama il proprio marito abborre dagli scandali e dalle pubblicità, come dal soverchio rigore...

Cle. (*che si è mostrata nojata*). Grazie, grazie, la mia Luisa; questi avvertimenti non sono fatti per me. Ci vuol altro coi mariti che rassegnazione; ci vuole austerità, rigore e poi rigore.

Luisa. Povera Clementina! ti compiango!

Cle. Oh veniamo a noi. Quale risultato ritraesti dai vantati ricordi paterni? Il tuo Cesare bazzica come Alfonso dì e notte nei casini da giuoco.

Luisa. (*scossa*). Non è vero!

Cle. Bazzica, bazzica.

Luisa. Ti hanno ingannata.

Cle. Sei tu, che t' inganni.

Luisa. Confondi il passato col presente. Quando Cesare era scapolo si divertiva a giuocare alle carte, al bigliardo e che so io... ma dacchè ha moglie... Non si scherza, veh!... Pensa ed opera da marito a modo. Addio amici, addio giuoco; casa e banco; banco e casa. Davvero, credilo, facciamo una vita di paradiso.

Cle. E sei felice così lontana dal gran mondo?

Luisa. Amica mia, la felicità è un fiore che non cresce nei vortici del gran mondo, ma all' ombra delle pareti domestiche.

Cle. In casa mia, tant' è, non lo trovo.

Luisa. Perchè il gelo dell' indifferenza lo ha isterilito ed ucciso.

Cle. (*con dispetto*). Tutta colpa di mio marito, lo dico sempre io, tutta colpa di mio marito.

SCENA IV.

Marta dal fondo e dette.

Marta. Il signore Alfonso Gentili.

Cle. Mio marito?

Marta. Egli ha qui un appuntamento col signor Cesare.

Luisa. Ditegli che passi.

Marta. (*verso il fondo*). Favorisca, signore (*poi via*).

SCENA V.

Alfonso dal fondo e dette.

Alf. Servo umilissimo, signora Luisa... (*vede Clementina*). Oh! oh! la mia signora moglie!

Cle. (*sogghignando ed inclinandosi*). Signor marito garbatissimo.

Luisa. (*interrompendo Clementina dice ad Alfonso*) Mi rallegro con voi; recitate assai bene la

vostra parte; correte dietro alla moglie come un Nemorino e poi, trovandola qui, fingete di farne le meraviglie.

Alf. Domando mille scuse... io non sapevo nemmeno che Clementina fosse uscita di casa. Correrle dietro io? Nei primi mesi del mio matrimonio le ho fatte anch'io le mie baggianate, ma dopo le lezioni avute dalla moglie... eh, eh, non ci casco più.

Cle. (*con ira a Luisa accennando Alfonso*). Senti che belle graziette?

Alf. Pan per focaccia, dilettissima (*poi a Luisa*). Del resto venni in questa casa perchè speravo di trovarvi il mio amico Cesare...

Luisa. (*seria*). Cesare a quest' ora non è mai in casa; sarà al banco.

Alf. Dovevo parlargli d' un certo negozio...

Cle. Non gli credere, non gli credere . . .

Luisa. Perchè non devo credergli?

Cle. Perche il negozio di cui parla non riguarda nè punto, nè poco il commercio.

Alf. (*sdegnato*) Che ne sapete voi?

Cle. Lo so, signor sì, e i vostri negozi non mi garbano punto.

Alf. Garbano a me; voi non c'entrate.

Cle. Come non c' entro?

Alf. Signora no.

Cle. Sono vostra moglie.

Alf. Per mia disgrazia.

Cle. Lo senti, Luisa? per sua disgrazia! E

voi, perchè vi siete innamorato di me? Perchè avete chiesto la mia mano? Io avevo a mia disposizione molti partiti convenientissimi ed anche fra questi due titolati!...

Alf. Buum! fumo senza arrosto.

Luisa. Via, Clementina, giudizio!

Cle. Ne ho anche troppo io del giudizio; ne ho per me e per chi lo ha perduto.

Alf. Se l'ho perduto di chi è la colpa?

Cle. Già, già, son io, sempre io, tutto io.

Alf. La vostra noncuranza, la vostra leggerezza, i vostri modi scortesi verso di me...

Cle. Tutte favole, tutte invenzioni.

Alf. Vi ho detto cento volte: badate che mi stancherò, badate che ve ne avrete a pentire... Chi è causa del suo mal pianga sè stesso.

Cle. (*battendo i piedi*). Uomini, uomini, e basta. È detto tutto.

Luisa. Via, Clementina, meno furia, si tratta di tuo marito.

Cle. Che marito! che marito! ringrazi il Cielo che è morta mia madre.

Alf. Oh! oh! oh!

Cle. Se ella vivesse, se ella vivesse...

Alf. Sarebbe peggio per voi.

Cle. Aveva delle protezioni, conosceva dei duchi, dei principi!...

Alf. Oh, oh, fuoco alle bombe!

Cle. Non ridete, Alfonso, quando parlo di mia madre perchè sono capace di tutto.

Alf. Attenti, che mi sfida a duello.

Cle. Invece di ridere fareste meglio a non gettar tempo e denaro.

Alf. (*serio*). Zitta là!

Luisa. Clementina!

Cle. Fareste meglio di attendere al vostro negozio, di non trascurare la moglie, di farla divertire, di non passare le notti nei bigliardi.

Alf. (*con ira*). Giuro al Cielo!... zitta là!

Cle. (*battendo i piedi, come sopra*). Sì, sì, sì, vo'che tutti sappiano quale è la vostra condotta, e ricorrerò ai giudici, al questore, al prefetto, al ministro.

Alf. Signora Luisa, se non rispettassi la vostra casa!... (*con isdegno*).

Cle. (*dileggiandolo*). Attenti, attenti che ora mi sfida a duello!

Alf. Insensata! imprudente! pazza!

Cle. Buum! Fuoco alle bombe! Faremo i conti a casa, signor marito. Luisa, ti prego di scusarmi (*ad Alfonso*). Sì, sì, sì, vo' svergognarvi in faccia a tutta Genova... Sì, sì, sì, ci vedremo, ci parleremo (*via infuriata*).

Alf. (*stracciando il fazzoletto per rabbia*). Disgraziata, indegna!

Luisa. (*volendolo calmare*). Signor Alfonso!

Alf. (*si caccia in testa il cappello e si avvia*). Servo umilissimo.

Luisa. Fermatevi... dove andate?

Alf. Desidero di levarmi una voglia.

Luisa. Quale?

Alf. Vo' dare uno schiaffo a mia moglie.

Luisa. Ah no, quale bassezza! un uomo percuotere il viso d' una debole donna!

Alf. Ma la debole donna non mi ha percosso colle sue parolaccie insolenti?

Luisa. Abbiate prudenza, signor Alfonso!

Alf. Raccomandatela a Clementina che non ne ha mai avuto un bricciolo al mondo. Tutto il giorno non fa che sparlare di me, or coll' uno, or coll'altro. Crede con tante chiacchere indiscrete di attrarmi a sè, ed io sento invece che me ne allontana sempre più.

Luisa. (*con espressione*). (Oh! i ricordi di mio padre!)

Alf. Se continua così, nasceranno delle brutte scene, brutte assai.

Luisa. Via, compatitela, e se è vero che frequentiate i bigliardi...

Alf. È verissimo; ma chi mi vi ha spinto? È stata lei co' suoi modi imprudenti, colla sua noncuranza. Io ho desiderato lungamente la serena tranquillità della famiglia, ma sempre inutilmente. Debbo dirlo? Il mio cuore aveva bisogno d'una passione; la nutrivo per Clementina; non fui corrisposto e l'ho cercata altrove. Ora la catena è rotta e non si rannoda più.

SCENA VI.

Achille dal fondo e detti.

Ach. (*verso la porta*). Grazie, grazie, cara Marta, faccio l'imbasciata da me stesso (*a Luisa*). Signora Luisa, le do il buon giorno (*ad Alfonso*). Signor Alfonso, vi saluto.

Alf. Padron mio.

Luisa Oh signor Achille! che fortuna quest'oggi! qual buon vento mi procura il piacere . . .

Ach. (*bruscamente*). Vento di libeccio che annunzia bufera, vento di casa del diavolo!

Luisa. Oh Dio! mi spaventate.

Ach. Se vi spaventate mi rimetto il cappello e torno pe' fatti miei (*per uscire*).

Luisa. No, no, rimanete.

Alf. Signora Luisa, se permettete, io esco. Vedrò altrove l'amico Cesare . . . Intanto vi prego a scusarmi . . .

Luisa. (*accompagnandolo*). (Signor Alfonso vi prometto di parlare a Clementina e spero...)

Alf. (Ah! se ella vi rassomigliasse! Ma avvenga che può, io sono preparato a tutto) (*saluta Achille e via*).

Luisa. (*ad Achille che passeggia agitato*). Signor Achille...

Ach. Domando perdono... quando la stizza mi rode il fegato, ho bisogno di passeggiare di su e di giù È un vizio di famiglia.

Luisa. Che cosa è accaduto?

Ach. Domando perdono, prima passeggio e poi...

Luisa. Siete in collera davvero.

Ach. Sono furibondo, febbricitante, idrofobo.

Luisa. Dio mio! e contro di chi?

Ach. Contro di voi.

Luisa. Scherzate.

Ach. Scherzo? ah sì, scherzo col fiele alla bocca.

Luisa. Ma spiegatevi...

Ach. Sapete ch'io vengo assai raramente in questa casa perchè le mie occupazioni, gli affari, le memorie del passato... e poi quel vostro marito che mi è poco simpatico... appunto perchè è vostro marito...

Luisa. (*abbassando gli occhi*). Signor Achille...

Ach. (*scuotendosi e come cacciando via molesti pensieri*). Tiriamo innanzi. Vi è pur noto che ho sempre procurato di calmare la collera di vostro nonno, invitandolo a perdonare, a venire a Genova...

Luisa. (*con affetto*). È vero, è vero...

Ach. Or bene, mercè le vostre e le mie preghiere, mercè le vostre e le mie proteste, l'ottimo vecchio ha finalmente ceduto; da due giorni abbandonò Marsiglia ed un'ora fa è ritornato in patria.

Luisa. (*con gioja*). Che? mio nonno? oggi? in Genova?

Ach. In Genova, oggi, signora sì.

Luisa. E dove è egli?

Ach. In casa mia.

Luisa. E perchè non viene da me? perchè?

Ach. Ve lo condurrò fra poco; volli prima avvertirvene.

Luisa. Il nonno! lo vedrò! lo stringerò fra le mie braccia!... e per opera vostra! ah! voi siete un angelo di bontà. Verrà qui? Dunque mi ha perdonato?

Ach. Vi ha perdonato.

Luisa. Ed ha perdonato... anche... a Cesare?

Ach. A Cesare? E avete il coraggio di domandarmelo? Che imbrogli! che guai! che brutta figura mi toccherà a fare!

Luisa. Perchè? Che cosa dite?

Ach. E lo chiedete? Dopo aver dubitato di me?

Luisa. Signore!

Ach. Dopo avermi dato ad intendere un mondo di frottole?

Luisa. Signor Achille...

Ach. Che Achille d'Egitto! mi avate fatto credere che vostro marito ha mutato condotta, che la vita del *lion* gli è venuta in uggia, che egli non giuoca più... Voi lo faceste a buon fine, voleste dare una bella vernice alla dubbia fama di Cesare; mentre egli inciampa e zoppica sulle gruccie mal ferme,

voleste persuadere il mondo che Alfonso cammina diritto e sicuro sulle sue gambe. Gli è un bell' esempio di virtù e di sacrifizio, non c' è che dire, ma vender lucciole per lanterne a me? ad un amico di vostro nonno, ad un uomo che si sarebbe fatto uccidere per voi? Giuro a bacco! questa non l'avrei mai creduta!

Luisa. (*scossa*). Zitto! tacete, oimè! che non vi oda la Marta! non bisogna esagerare... Cesare...

Ach. È sempre un vizioso, un cattivo marito.

Luisa. (*tremando*). Piano, per carità!... Cattivo no, mi ama tanto, credete a me, si va di giorno in giorno correggendo ... mi ha promesso... giurato...

Ach. Egli v' inganna (*con rabbia*).

Luisa. Ma parlate piano!... per amor di Dio!

Ach. Vostro marito non ha punto voglia di lavorare; ha mancato al proprio dovere ed il suo principale da parecchi giorni lo ha licenziato.

Luisa. (*colpita*). Oh Dio! Cosa dite mai! Ma sarà vero?

Ach. Me lo ha detto dianzi lo stesso banchiere De Angelis.

Luisa. (*ansante*). Deh! che nessuno lo sappia! oh! poveri noi! di nuovo senza impiego! che disgrazia! che fatalità! (*piange*).

Ach. Verrà il nonno; gettatevi nelle sue brac-

cia e mandate alla malora il signor Cesarino.

Luisa. Ah no, non posso! Cesare si correggerà. Ne ho fiducia. (*verso il fondo*). Ah eccolo! Cesare!...

Ach. (*risoluto*). In buon punto. Voi non avete il coraggio di parlare chiaro e tondo? Parlerò io; mi sentirà.

Luisa. No, ve ne prego!... I modi acerbi lo irritano; solo la mia tenerezza può vincerlo. Tacete, frenatevi, in nome del Cielo!

Ach. (Auff!)

SCENA VII.

Cesare dal fondo e detti.

Ces. Luisa! signor Achille!...

Ach. (*congedandosi*). Ho l'onore di salutarvi, signore.

Ces. Uscite mentre io rientro?

Ach. (*affettando ilarità*). Era appunto sulle mosse per uscire. Venni qui per procurarmi il piacere di dare una buona notizia alla signora Luisa; ma ora vado, perchè... perchè...

Ces. Siete padrone di casa mia.

Ach. Grazie, bene obbligato (*piano a Luisa*) (Vado via perchè scoppio) Signora Luisa, signor Cesare... ho l'onore (*via*).

Ces. Luisa, di quale notizia parla il signor Achille?

Luisa. È ritornato il nonno.

Ces. (*molto sorpreso*). È in Genova?

Luisa. È in Genova.

Ces. Da quando?

Luisa. Da un'ora circa.

Ces. E verrà qui?

Luisa. Fra poco.

Ces. (*scosso*). Fra poco!

Luisa. (*dopo un momento avvicinandosi a Cesare*) Cesare!..!.

Ces. Che vuoi?

Luisa. Pare che la notizia che ti hò data non ti torni molto gradita.

Ces. No, anzi...

Luisa. Ti spiace che quel povero vecchio venga a riabbracciarmi?

Ces. No, non mi spiace, anzi... ma... ti prego di non adontarti.!.. se io non lo vedrò.

Luisa. Non lo vedrai? L'offeso verrà perdonando nella casa degli offensori e tu mostrerai di serbargli rancore? È questo un orgoglio che mi fa male.

Ces. No, calmati, non è orgoglio. Tuo nonno è padrone della mia casa, ma per qualche giorno sento che non potrò vederlo. Il suo aspetto mi sconcerterebbe.

Luisa. (*lentamente fissandolo*). Perchè?

Ces. Non so, quel vecchio ha certe idee...

Luisa. Lo so io perchè; perchè quel vecchio ti farebbe paura.

Ces. Paura a me?

Luisa. (*dolcemente e con espressione*). Il nonno ti crede cambiato affatto, amante del lavoro e nemico del giuoco. Se ora egli contemplando il tuo volto, se interrogando i tuoi occhi vi leggesse che la tua vita è sempre la stessa . . .

Ces. Luisa!...

Luisa. Se egli ti stringesse la mano così... (*gli prende la mano*), e ti dicesse: Cesare, Cesare!... vostra moglie ed il mio figlioccio Achille hanno mentito. Essi mi scrissero più volte che avete dato un eterno addio a quella turba di scioperati che si dicono vostri amici, che siete divenuto un giovine laborioso, un buon marito, un cittadino onorato, ma io so invece che gettate denaro e gioventù in giuochi, cene, follie d'ogni genere, so che non adempite ai vostri doveri di commesso, e che per codesto il vostro principale, stanco di tanta trascuratezza, vi ha cacciato dal suo banco.., (*Cesare si scuote vivamente*). Ah! è dunque vero? Cesare! scacciato! scacciato! oh povera me!

Ces. (*confuso*). Luisa, mia cara Luisa, sentimi, io troverò un altro impiego . . .

Luisa. (*singhiozzando*). E ti caccieranno di nuovo!...

Ces. No, calmati, ho giurato a me stesso di rinunziare ai caffè, ai bigliardi . . .

Luisa. (*c. s.*). L' hai giurato tante volte!

Ces. Questa volta terrò il mio giuramento.

Luisa. Ah! non posso crederlo!

Ces. (*irritato si allontana da Luisa e passeggia*). Se non mi credi, non se ne parli più.

Luisa. (*s' alza dalla seggiola su cui s' era abbandonata piangente e con modi più dolci dice*). Cesare! . . .

Ces. Tu non mi credi, sarà quel che sarà.

Luisa. (*carezzevole*). Non andare in collera.

Ces. Lasciami stare, sono un mentitore io; lasciami stare...

Luisa. (*abbracciandolo con tutto l' affetto*). Ti credo, sai, voglio crederti; forse non è possibile rinunziare in un tratto ad un' abitudine inveterata... Ma tu pure, Cesare, presta fede alle mie parole!... Cesare mio! Nessuno lo sa, nessuno lo saprà mai, tu solo devi saperlo. Questa mia vita di lotte e di abnegazione continua mi si è fatta troppo dura. Il tuo buon nome è sacro per me, come il tuo affetto, ma deh! non permettere che resti io sola a difenderlo; Cesare, non sacrificare a malvagi compagni la nostra pace, il nostro avvenire, la tua povera moglie! (*gli si abbandona sul petto piangendo*).

Ces. (*abbracciandola e baciandole la fronte*). Hai ragione, hai ragione, la mia buona Luisa...

ma se tu sapessi!... ho preso alcuni gravi impegni... è necessario ch'io...

Luisa. Un qualche debito da saldare? Parla, a quanto ascende? lo pagheremo subito. Vendiamo tutto; siano soddisfatti i tuoi creditori, e poi non se ne parli più.

Ces. (*abbracciandola*). Ah! creatura celeste!

SCENA VIII.

Marta e detti.

Marta. (*frettolosa*). Ah! signori, signori miei... che piacere! che consolazione! Io ero alla finestra ed ho veduto entrare in casa, indovinate?...

Luisa. (*con trasporto di gioja*). Il nonno?

Marta. Il nonno col signor Achille.

Ces. (*scosso*). Ah!

Luisa. (*a Marta con agitazione*). Va, va loro incontro, veniamo anche noi... (*Marta via*). Cesare, Cesare!...

Ces. (*inquietissimo*). Lasciami, lasciami!...

Luisa. (*abbracciandolo e conducendolo verso il fondo*). Ah! tu verrai... devi vedere il nonno, devi gettarti a' suoi piedi...

Ces. Oh no, non posso!... ad altro momento!... lasciami.

Luisa. Egli non saprà nulla, vieni, in nome di Dio!

Ces. (*con forza*). Non posso, non voglio!

Luisa. (*scossa*). Ah! la sua voce!.. egli mi chiama... eccolo!

Ces. (*si libera da Luisa*). Lasciami. (*entra precipitoso a sinistra*).

Luisa. Barbaro! (*verso il fondo con espansione ed a braccia aperte*). Ah nonno!...

SCENA IX.

Giuseppe, Achille, dal fondo e detti.

Giu. (*slanciandosi nelle braccia di Luisa*). Luisa, mia Luisa!...

Luisa. Mio caro nonno!...

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Sala come nell' atto precedente.

SCENA PRIMA.

Luisa sola guardando verso la porta a destra.

Luisa. Il nonno continua a riposare... Povero nonno! fu tanta la sua commozione nel rivedermi che io ho creduto mi svenisse fra le braccia (*guarda come sopra*). Come è invecchiato da un anno e mezzo a questa parte! Oh se Dio m' ajuta, spero di ridonargli la serenità ed il buonumore. Intanto ora bisogna pensare al modo... Guai se egli s'accorgesse che Cesare non ha altrimenti abbandonato la via dell' errore, e che le mie lettere e quelle del signor Achille non gli

narravano che un' infilzata di favolette! Egli sarebbe capace... Ma che cosa vado io fantasticando? Il signor Achille, vero e leale amico, non m' ha promesso il suo appoggio? Non si studierà di convincere il nonno del ravvedimento di Cesare? Ed io non raddoppierò di cure, di costanza, di sacrifici perchè mio marito allontani da sè i perfidi compagni che lo traggono al precipizio? E lo farà, me lo ha giurato, non ne dubito. Qualche volta la mia fermezza vacilla, ma mio padre è là per infondermi nuovo coraggio (*accennando il libro de' ricordi che è sul tavolo*). Ora che c'è il nonno, occorrerà fare qualche spesuccia straordinaria... Fortuna che ho qui parecchie centinaja di lire, frutto delle mie economie e de' miei continui lavori. (*apre la cassetta d'un tavolino e ne estrae del denaro che si mette a contare*). Cento, dugento, trecento, cinquanta e cinquanta fanno quattrocento, cinquecento, e venti... seicento, settecento ventisei lire. Ecco tutto il mio tesoro. L' ho sempre tenuto nascosto perchè non dovesse servire a pascere l' ozio e fomentare i vizj di Cesare.

SCENA II.

Giuseppe dalla destra e detta.

Giu. (*la cui fisonomia ed i movimenti di tutta la persona accennano a debolezza per sofferti dolori*

fisici e morali. Si sorregge ad un bastone). Oh, oh, suono argentino, scudi neh? scudetti d'argento!

Luisa. Caro nonno, siete voi? Mi avete fatto paura.

Giu. Scommetto che m'hai preso nientemeno che per un ladro.

Luisa. (*ridendo*). Oh, oh, ladro poi...

Giu. M'avevano assicurato che non hai a tua disposizione un centesimo, che tuo marito gitta via tutto quanto guadagna!...

Luisa. Calunnie, malignità. Questo è argento bell'e buono e questi sono biglietti della banca nazionale... Tutta roba mia.

Giu. Per dinci! sei ricca! (*fa qualche passo*). Ahi, maledetta gotta!

Luisa. Soffrite molto?

Giu. Un tantino... però ho dormito due orette e mi sento meglio.

Luisa. Sedete, caro nonno, sedete (*lo fa sedere*).

Giu. Queste vecchie ossa sono state sbattute di qua e di là per entro una diligenza come un sacco di cocci, e capirai bene che dovevano essere un poco indolenzite... Mi sento meglio adesso; sono più forte, più agile; mi pare che ballerei il minuetto con te (*toccandosi il ginocchio*). Ahi! ho sbagliato; altro che minuetto!

Luisa. Caro nonno!... Voi non potete immagi-

nare quanto bene mi facciano queste parole!

Giu. E fanno bene anche a me, sai, la mia Luisa! Dopo quel brutto giuoco che mi hai improvvisato diciotto mesi fa...

Luisa. Per carità, non ne parliamo.

Giu. Perchè?

Luisa. Le sono cose passate; al passato si dice addio.

Giu. Scusami, ma gli è questo un proverbio da spensierati. Tuo padre, il mio buon Giorgio, che era un vero filosofo, diceva sempre che bisogna spesso ricordarsi il passato perchè ci sia scuola dell'avvenire. — Or bene, io lasciai subito Genova, e con che cuore puoi immaginarlo. Andai a Marsiglia, deciso di passarvi il resto de' miei giorni, certo che in terra straniera avrei dimenticato te, Cesare, e quanti mi hanno fatto soffrire. Signora no, non l' ho azzeccata punto punto. In terra straniera si pensa più vivamente che mai al proprio paese, alla propria casa, ai propri parenti... Quante volte mi parve di vederti lì, lì, come sei adesso, al mio fianco... quante volte nei sogni mi apparisti bella e sorridente in atto di venire a me, di stendermi le braccia e di baciarmi la fronte! ma invece... Invece mi trovava solo solo, o in compagnia d'una vecchia e fastidiosa amica...

Luisa. Quale?
Giu. (*ridendo*). La gotta. E mi ha pizzicato come va!
Luisa. Povero nonno! vi ricordavate sovente di me?
Giu. Sovente? devi dire sempre.
Luisa. E non avete mai risposto alle mie lunghe lettere?
Giu. Perchè ero in collera, perchè volevo che tu provassi il peso dell'ira mia... ma lo provavo anch'io, sai! Più volte, seduto al mio tavolo, col cuore gonfio dall'angoscia e gli occhi pieni di lagrime io stetti per iscriverti! E già sgocciolavano dalla penna le parole: « cara nipote, cara Luisa . . . ho ricevuto il tuo foglio... mi giunse la tua lettera... » Ma all'improvviso mi si affacciava alla mente il tuo scioperato marito che hai anteposto al povero nonno, ed allora gettavo via carta, penna e calamajo, e bestemmiavo come un turco, o piangevo come uno stolido. Intanto le tue lettere, quelle d'Achille mi assediavano; tutti e due mi dipingevate Cesare quale modello de' buoni mariti, ond'io, stanco della mia solitudine, un bel giorno ho detto a me stesso: signor nonno, che pesci pigliamo? Perdoniamo sì o no? Luisa è felice, Cesare è corretto... che più? facciamo fagotto e andiamocene a Genova ad abbracciare i parenti, gli amici, a

perdonare (*con espansione*). Ne ho una gran voglia io di stare allegro, di ridere... di piangere;... di perdonare... to', to', il bambino di sessantott'anni... piange e ride anche in questo momento! (*piange e ride di consolazione*).

Luisa. (*dopo piccola pausa, con timidezza*). Caro nonno, vorrei... domandarvi...

Giu. Che cosa?

Luisa. Ma non andate in collera.

Giu. No, no, te lo prometto... parla... via...

Luisa. Avete perdonato ... a tutti? (*accarezzando la fronte a Giuseppe*).

Giu. Come sarebbe a dire?

Luisa. Avete perdonato... a... a... a...

Giu A... a... a... fuori, dopo l'A viene il B.

Luisa. E poi il C... (*sorridendo dolcemente*).

Giu. Spiegati.

Luisa C è la lettera iniziale d'un nome... di Cesare.

Giu. Quanti arzigogoli!

Luisa. Gli avete perdonato?

Giu. Signora no...

Luisa. Nonno! nonno mio bello!... (*abbracciandolo affettuosamente*).

Giu. Abbasso le mani! mi ha egli chiesto il perdono?

Luisa. Non ne ha il coraggio!... (*baciandolo in fronte*).

Giu. È un orgoglioso.

Luisa. Ve lo chiederà.

Giu. Non gli importa un fico del mio perdono; non lo si vede neanche!

Luisa. (*confusa*). Cesare ignora che siate in Genova.

Giu. Non è più venuto a casa da questa mattina?

Luisa. No.

Giu. Sarà ... al banco?

Luisa. O col signor Achille ...

Giu. Sono sempre amici?

Luisa. Ora più che mai.

Giu. (*allegro*). Davvero? mi fa piacere.

Luisa. (*con calore*). Sono sempre insieme.

Giu. Che sì che hanno degli affari in comune?

Luisa. Sì, affari commerciali, e di molti.

Giu. Oh bene!... sono forse soci di commercio?

Luisa. Credo di sì.

Giu. Benissimo. Se sono soci le faccende andranno a gonfie vele. Achille è un bravo giovine. Da pochi anni che si è dedicato al commercio è già profondo conoscitore della piazza... Cesare, ammaestrato da Achille, diventerà un droghiere di prima classe.

Luisa. Lo spero.

Giu. (*fregandosi le mani*). Sono contento. I coloniali e le droghe sono un bel ramo per chi ha ingegno e voglia di lavorare... Anch'io valevo qualche cosa in fatto di droghe... Ahi! ora sono una droga vecchia e tarlata.

Luisa. Ecco il signor Achille.

SCENA III.

Achille dal fondo e detti.

Luisa. Serva, signor Achille (*gli passa vicino e gli dice piano*). (La vostra promessa; secondatemi) (*va alla sinistra di Giuseppe*).

Ach. (*sorpreso*). (Cioè?...)

Giu. (*sempre seduto*). Vieni avanti; si parlava appunto di te. Io facevo il tuo panegirico.

Ach. Oimè! qualche strappata d'orecchi.

Giu. Dov'è il tuo compagno?

Ach. (*guardando Luisa che gli fa de' cenni*). (Io non comprendo i suoi moti telegrafici... m pare uno dei soliti dispacci elettrici nei quali non si capisce mai nulla).

Giu. (*forte ad Achille*). Sei sordo?

Ach. Con tutto il piacere... cioè... parlate pure... vi ascolto.

Giu. Non mi hai capito?

Ach. (*verso Luisa*). Sicuro... Non ho capito un'ette.

Giu. Bada a me e non a Luisa. Dov'è il tuo compagno?

Luisa. (*fa de' cenni*).

Ach. Il mio compagno... dorme.

Giu. Dorme?

Ach. Sicuro; che male c'è? ha sonno, dorme.

Giu. Ma di chi parli?

Ach. Del mio compagno, del mio cane da caccia,

Giu. Che cane! parlo del tuo socio.

Luisa. (*ripete altri cenni*).

Ach. Ah! del mio socio!

Luisa. Sì, sì, del vostro socio di commercio... Non comprendete?

Ach. Ah! sì, sì, del mio socio di commercio...

iu. E ci voleva tanto!

Luisa. Che benedetta testa!

Ach. Scusatemi... Ero un pochino astratto. Il mio socio di... certo, sta benissimo.

Giu. Ma dov'è? vuoi dirmelo sì o no?

Ach. È... in America.

Luisa. (*nuovi segni di rabbia*).

Giu. Oh! oh! oh!..

Ach. No, in Africa...

Luisa. (*come sopra*).

Giu. Eh, eh!

Ach. Cioè, in Asia.

Giu. Ma che diavolo dici? Cesare in Asia?

Ach. Cesare!.. voi mi parlate di Cesare?

Luisa. Ma sì, di Cesare, mio marito e vostro socio di commercio; ci vuol tanto a capirla? (*con rabbia*).

Ach. Ma allora come c'entrano l'Asia, l'Africa, l'America? Io parlava di un altro mio amico compagno di studi letterari.

Giu. Lascia stare il compagno di studi letterari e parliamo del tuo compagno di com-

mercio... Vanno bene gli affari?

Ach. Così, così...

Luisa. (*fa de' cenni*).

Ach. Mi spiego meglio; vanno a gonfie vele.

Giu. E Cesare?

Ach. Cesare, se vogliamo, potrebbe...

Giu. Potrebbe occuparsene maggiormente?

Luisa. (*ripete i segni*).

Ach. Anzi... si occupa troppo... da mattina a sera.

Giu. Posso dunque sperare?..

Ach. Potete sperare quel che volete.

Giu. Parlami francamente. Tu che ne pensi?

Ach. Quel che ne pensate voi.

Giu. (*con dispetto*). No...

Ach. Quel che ne pensa la signora Luisa.

Giu. (*c. s.*) Ma no, Luisa non s'intende nè di coloniali nè di droghe.

Ach. Se non se ne intende peggio per lei....

Giu. Ma insomma che cos'hai? non capisci nulla quest'oggi?

Ach. Avete dato nel segno. Non capisco nulla.

Giu. Io ti ho dimandato se Cesare profitta delle tue lezioni, e se è a sperare che, guidato da te, possa crearsi un buon nome ed una brillante carriera.

Ach. Ma che lezioni, ma che lezioni! io non ho mai dato lezioni ad alcuno.

Giu. Come, come?

Luisa. E avreste il coraggio di negarlo? (*con

forza). Signor nonno, non gli badate.

Ach. Mi spiegherò meglio...

Luisa. Il signor Achille troppo modesto, non ardisce confessare alla vostra presenza che Cesare è suo allievo; ma io vi dico che di quanto ha appreso mio marito va debitore al signor Achille.

Ach. Mi spiego meglio...

Giu. Guardate un poco che razza di ostinazione!

Luisa. È una cosa singolare!

Ach. Devo dunque dichiarare che Cesare è mio allievo, mio compagno, mio socio, mio *alter ego?* Ebbene, lo è, lo è, lo è! Siete contenti? Vi basta? ora lasciatemi respirare che non ne posso più!

Giu. (*ridendo*). Ah! ah! l'hai confessato finalmente?

Luisa. Signor ostinato! ah, ah!.. (*ridendo tanto*).

Ach. Ridete? E rido anch'io... poi mi direte perchè ridiamo... ah! ah! (*ridono tutti e tre*).

Giu. Ridiamo della tua eccessiva modestia. Dimmi un poco... Cesare... (*prendendolo per mano*).

Ach. Aspettate, vado in traccia di Cesare e ve lo mando subito. Vi farete dire da lui tutto quello che vorrete.

Giu. (*tenendolo sempre per mano*). Un momento... dove credi che sia adesso?

Ach. Giurerei che è al solito tavolino...

Luisa. (*subito*). Ha tante lettere da scrivere...

Ach. Sicuro... e poi aspettiamo da Smirne un carico di droghe.

Giu. Cesare conosce le droghe?

Ach. Un poco...

Luisa. (*fa cenni*).

Ach. Niente affatto.

Luisa. (*nuovi cenni*).

Ach. Molto bene...

Giu. Io non ti capisco...

Ach. (*con rabbia*). Ed io non capisco voi, cioè... voi non capite Luisa; no, è Luisa che non capisce voi... mi spiego meglio... vado e torno... ho l'onore... Con permesso (*via*).

Giu. Oh che cervello balzano! non è mai stato così astratto! non sa quel che si dica.

Luisa. La sua mente è occupata da tanti affari commerciali! Ma ora, caro nonno, avrete bisogno d'un poco di ristoro. Volete il cioccolatte?

Giu. Lo prenderò volentieri. Dacchè ho lasciato Genova non ne ho più bevuto un sorso. Io era abituato a beverlo ogni mattina, preparato da te, e mi pareva così delicato!

Luisa. Sono veramente contenta di poter rinnovare le vostre antiche abitudini... Mi rincresce di dovervi lasciare per pochi minuti...

Giu. Va, va pure, la mia buona Luisa.

Luisa. Caro nonno, ritorno subito (*lo abbraccia ed esce*).

Giu. (*sempre seduto e con visibile contentezza*). Tant' è, nel proprio paese, in mezzo alla propria famiglia si sta meglio che altrove. Anche la gotta si sente meno. I giovani possono correre qua e là da un capo all' altro del mondo e trovare per tutto un fiorellino da raccogliere, ma noi, vecchiarelli sciancati, non abbiamo pace che nel nido natale. Ora spero di vivere e morire tranquillo. Cesare non giuoca più, si è fatto negoziante, ama la Luisa e la rende felice... Chi sa, chi sa che io, prima di fare il brutto capitombolo, non veda a germogliare un figlio della mia nipote? Perchè no? sarei bisnonno allora! (*ridendo e fregandosi le mani*). Eh! eh! che bella cosa vedere a crescere quel biondino, ricciutello; si chiamerebbe Giuseppino... Certo; Geppino vieni qui, Geppino va là... Che piacere quando anderà a scuola! E poi all'università... Che festa il giorno della laurea! che contentezza quando lo chiameranno signor avvocato! E poi sposo, e poi babbo... e poi... ahi! (*verso una gamba*). Eh, cara amica, ti sento sai, che il diavolo ti porti.

SCENA IV.

Clementina e detto.

Cle. (*agitata*). Luisa mia... (*vede Giuseppe*). Domando mille perdoni (*ravvisandolo*). Chi vedo? il signor Giuseppe?

Giu. Chi è? (*la riconosce*). Ah! ah! la signora... la signora...

Cle. Clementina, Clementina... l'antica vicina di Luisa...

Giu. (*ricordandosi*). Già, già, sicuro la Clementina... la signora Clementina... che ha sposato il signor Alfonso...

Cle. Con quanto piacere la rivedo, in Genova! (*gli stringe la mano*).

Giu. Grazie, grazie... e che fa quel buon diavolo d'Alfonso?

Cle. Diavolo, sta bene, ma buono, no; gli è un diavolo cattivo che schizza fuoco dapertutto.

Giu. (*sorpreso*). Il signor Alfonso?

Cle. Il signor Alfonso.

Giu. Se vi amava tanto!..

Cle. Me lo diceva, ma le erano parole studiate.

Giu. Tutti lo stimavano...

Cle. Ora chi lo stima? nessuno. È divenuto uno scioperato, un giuocatore.

Giu. Giuocatore?

Cle. Peggio ancora; un donnaiuolo.

Giu. Gli piacciono le donne?

Cle. Tutte, eccetto sua moglie.

Giu. Ne conosco degli altri che hanno lo stesso difetto.

Cle. Alfonso è un uomo indegno.

Giu. Possibile?

Cle. Lo so io, lo sanno tutti i miei parenti, il mio avvocato, il procuratore...

Giu. Quanta gente lo sa!
Cle. Tutti mi esortano ad usare modi meno austeri, ad avere pazienza, ma io sono stanca di questa vita. Un' ora fa sa ella che cosa accadde? Una scena la più disgustosa. Venne a casa mia un cotale, una specie di uccellatore dell' inesperta gioventù, uno strozzino insomma, il quale aveva imprestato a mio marito poche centinaia di lire dopo avergli fatto firmare un' obbligazione per duemila lire. Egli venne appunto per riscuotere la somma. Alfonso pregò mastro Arpia di accordargli due giorni di dilazione; questi minacciò la prigione se mio marito non pagava entro la giornata... Io, presente alla scena, non ebbi forza di contenermi; ho inveito prima contro l'usuraio, poi contro di Alfonso, il quale osò alzare la mano sopra il mio viso.
Giu. Vi sarete abbandonata a qualche eccesso...
Cle. Niente affatto... Ho gridato un pochino, ho chiamato tutti i vicini di casa, ed in loro presenza ho detto ad Alfonso che gli è un cattivo mobile, un infame, uno scellerato degno di mille prigioni... e non altro.
Giu. Eh non c' è male!
Cle. E per queste inezie minacciarmi uno schiaffo! uno schiaffo! ma me la pagherà. Sono subito uscita di casa e venni qui per raccontare tutto alla Luisa, e per convincerla una buona volta che la sola causa di tanti miei

malanni domestici gli è quell'imprudente di Alfonso. Ma ben presto la sarà finita. Voglio una separazione.

Giu. Che dite mai! la separazione è un passo estremo; aspettate, differite... Alfonso si correggerà...

Cle. È impossibile; voglio umiliarlo d'innanzi a tutta Genova.

Giu. Si correggerà, vi dico; anche Cesare mio nipote era un fannullone, uno scioperato, un giuocatore, ed ora...

Cle. Ora giuoca come prima.

Giu. Oibò...

Cle. La Luisa crede di riescire a correggerlo a forza di buone maniere, di pazienza e di perseveranza... Frottole! ci vuol rigore cogli uomini, rigore e rigore.

Giu. (*un poco agitato*). Ma badiamo che...

Cle. So quel che dico... Basta, non vo aggiungere altro; non vorrei fare cattivo uffizio . . .

Giu. (*più agitato*). Venite qua...

Cle. Di grazia, se mi permette, vado a parlare alla Luisa. Se non le racconto tutto sento che scoppio.

Giu. (*con rabbia*). Andate pure, ma sappiate che mi avete messo il diavolo in corpo...

Cle. Ed io ho sulle spalle mio marito che è un diavolo molto più grosso... Con permesso (*via a destra*).

Giu. (*inquieto*). Giuro a bacco! che io sia stato ingannato dalla Luisa e da Achille? Che Cesare, a vece di smettere le male abitudini, continuasse davvero a frequentare i casini da giuoco? Sarei io caduto in una trappola? Dopo tante lettere, tante assicurazioni... Ma per quale ragione pigliarsi giuoco di me? Non so spiegare, non so comprendere... Che confusione nella mia testa!..

SCENA V.

Marta dal fondo e detto.

Marta. (*con cioccolato, biscottini, ecc. in un vassojo*). Ecco il cioccolato. La padrona sarà qui a momenti. Sta discorrendo colla signora Clementina che strilla e fischia come una vipera... Desidera? (*presenta il vassoio*).

Giu. Grazie. (*beve il cioccolato*).

Marta. Biscottini?

Giu. (*brontolando*). No, grazie.

Marta. Le piace questo cioccolato?

Giu. È un pò amaro.

Marta. L'ha voluto fare la signora Luisa medesima...

Giu. Davvero?... (*bevendo il cioccolato*). Non è cattivo... ma l'amaro c'è.

Marta. Forse lo stato della di lei salute...

Giu. Sarà effetto di bile... Sono diventato molto atrabiliare ed agli atrabiliari anche gli zuc-

cherini sembrano fiele... (*consegna la chicchera a Marta*). Portate via.

SCENA VI.

Luisa dalla destra e detti.

Luisa. (*a Gius.*). Avete bevuto il cioccolato?
Marta. L'ha bevuto, ma gli è sembrato amaro. (*piano a Luisa.*) (La luna è torbida). (*parte dal fondo*).
Luisa. Nonno!..
Giu. (*come volendo scuotersi*). Hai parlato a quella pazzarella della Clementina?
Luisa. Si, mi ha raccontato la centesima storiella dei suoi domestici malumori. Sorda ai miei consigli ed alle mie preghiere, ora sta scrivendo al suo procuratore per sollecitare una formale separazione... Ma, caro nonno, che avete? Quale cambiamento nel vostro viso?
Giu. Luisa, non sono tranquillo. Mi frullano in mente certe idee... Dov'è tuo marito?
Luisa. Sarà... col signor Achille.
Giu. E ti ama sempre? ti ama davvero?
Luisa. Mi ama con tutta l'anima (*scossa*). Ah! eccolo, eccolo!

SCENA VII.

Achille dal fondo e detti.

Luisa. Il signor Achille!

Giu. Dov' è Cesare?

Ach. È occupatissimo... ora alla borsa, ora al banco, ora in portofranco... Sono venuto io per pregarvi di non istare in pena... Cesare fra poco sarà qui; egli cadrà a vostri piedi, no, nelle vostre braccia... e tutto sarà finito (*piano a Luisa*). (Egli non verrà niente affatto; non mi riesci di rimuoverlo).

SCENA VIII.

Marta dal fondo e detti.

Marta. Signora padrona, vi è in sala un signore che cerca il signor Cesare. Avendogli detto che il padrone non è in casa mostrò desiderio di parlare con lei.

Luisa. (Chi sarà?) Digli che sono in compagnia di mio nonno, e che...

Giu. Fate conto che io non ci sia. (*a Marta*). Che passi liberamente.

Marta. (*verso il fondo*). Favorisca, signore (*poi via*).

SCENA IX.

Biagio dal fondo e detti.

Bia. Umilissimo, devotissimo servitore...

Luisa. Mio marito è fuori di casa, ma se io posso servirla in qualche cosa...

Bia. Troppo buona, bella e gentil signora. Io sono amico intimo di Cesarino, il quale ha

un cuore veramente da Cesare. Noi ci occupiamo spesso di cose industriali, di speculazioni, di mille cosuccie insomma...

Giu. (Non mi hanno ingannato. Cesare si è corretto).

Bia. Il mio nome è conosciutissimo. Mi chiamo Biagio Tulipani.

Ach. (*con sorpresa*). Ah! Tuli...?

Bia. (*verso Achille*). Signore...

Ach. Nulla, i crampi a questo piede (*battendo in terra col piede*). Maledetto!

Bia. (*inchinandosi ad Achille*). Umilissimo, devotissimo (*a Luisa*). Dunque come io le diceva...

Luisa. Ma in che posso servirla?

Bia. (*estraendo una cambiale*). Ho qui una cambialuccia che il signor Cesare deve pagarmi questa mattina. Non avendolo veduto, prima di procedere al protesto, volli accertarmi se fosse o no ammalato.

Giu. (*sorpreso, alzandosi*). Una cambiale!

Bia. La miseria di seicento lire...

Giu. E mio nipote non paga?

Bia. Speriamo di sì.

Ach. (*piano e presto a Luisa*). (Costui è un usuraio e la cambiale è un debito di giuoco.)

Luisa. (*scossa*). (Oh! Dio!) (*resta un momento pensosa; colpita da una subita idea, va presso il tavolo e ne apre la cassetta*).

Giu. (*con rabbia crescente*). E dov'è Cesare? perchè non viene? Un mercante onorato per

seicento lire lascia tranquillamente protestare una cambiale? Giuro a bacco, signor Achille, questo vostro socio è un infingardo, un mancatore di parola ed io mi meraviglio di lui... e di voi.

Ach. Anche di me? come c'entro io?

Giu. Non siete suo socio? Sono comuni gli obblighi, comuni i doveri; pagate voi.

Bia. Ben detto, paghi lei. (*ad Achille*).

Ach. Pago il diavolo che...

Luisa. (*dopo aver preso il denaro*). Lasciate stare il diavolo a casa sua e non vogliate oltraggiare coi vostri sospetti il mio ottimo Cesare; il quale, prima di uscire di casa, ha consegnato a sua moglie la somma di seicento lire da rimettersi al signor Biagio Tulipani possessore della cambiale. Ecco il denaro (*consegna il denaro a Biagio che le dà la cambiale*). Ed ecco la cambiale; i conti sono saldati (*ad Achille*). Signor socio, impari un'altra volta a dubitare dell'esattezza del suo confratello; signor nonno, riprenda il suo buon umore altrimenti il cioccolatte gli parrà sempre più amaro (*ride*). Ah! ah! ah!

Giu. Non so che dire... hai ragione.

Bia. (*inchinandosi*). Umilissimo e devotissimo...

Luisa. (*verso Biagio*). (Oh! va via, finalmente!)

Bia. (*ritornando*). A proposito... (*ad Achille e Giuseppe*).

Luisa. (*agitata*). (Oimè!)

Bia. Li prego de' miei saluti all'amico Cesare... E se io potessi servirli in qualche cosa...

Ach. Grazie... Non abbiamo bisogno di Tulipani, vada, vada.

SCENA X.

Clementina dalla destra e detti.

Bia. (*inchinandosi*). Umilissimo e devotissimo...

Cle. (*riconoscendo Biagio*) Ah! chi vedo!

Bia. (*vede Clem.*). Oh! oh! oh!

Giu. (*a Clem.*). Lo conoscevate?

Cle. Se lo conosco! È la persona di cui le ho parlato dianzi; è quegli che va a caccia di giovani sconsigliati, il creditore di mio marito.

Giu. Che sento!

Bia. Creditore sì, cacciatore poi no.

Luisa. Clementina, t' inganni...

Cle. È il signor Tulipani, non isbaglio; certi visacci da strozzino non si dimenticano più...

Bia. Io sono un galantuomo e non ho mai strozzato alcuno (*a Clem.*). Ed ella, invece di occuparsi de' miei connotati, favorisca dire al signor Alfonso, suo degnissimo marito, che se oggi non mi restituisce le mie duemila lire domani andrà in villeggiatura nelle prigioni di S. Andrea (*salutando*). Umilissimo...

Ach. (*forte, ma fra denti*). Birbone!

Bia. (*volgendosi subito*). Chi?

Ach (*battendo in terra il piede*). Questo piede... i crampi...

Bia. Ah! (*saluta e parte*).

Cle. (*a Gius.*). Vedete a che mi espone mio marito? Ma fra poco mi vendicherò. Ho scritto al mio procuratore e vado ad intavolare la lite. Serva signor Giuseppe... addio Luisa... non ho tempo da perdere, (*via*).

Giu. Uno strozzino? E Cesare ha che fare con simil gente? E voi altri mi date ad intendere tante imposture? (*ad Achille con rabbia.*) E tu, disgraziato! ...

Ach. E sono sempre in ballo io!..

Luisa. (*con ansia ed agitazione*). Signor nonno, calmatevi... Le apparenze accusano Cesare, ma egli è pentito de' suoi errori di gioventù. Lo vedrete fra poco e ne giudicherete voi stesso...

Giu. Non lo vedrò niente affatto. Ho veduto lo strozzino e mi basta.

Ach. Domando mille perdoni. Quel signor Tulipani non è altrimenti uno strozzino, ma un banchiere, una persona per bene... Cesare poi... vi assicuro che Cesare...

SCENA XI.

Marta, Claudio dal fondo e detti.

Marta. Signor Giuseppe, c'è qui il giovine dell'orefice signor Cipriani chè desidora di parlarle.

Giu. (*ruvidamente*). Che cosa volete? presto...

Cla. Il mio principale seppe dianzi che V. S. era ritornata in Genova e si prese premura di farle tenere questo astuccio (*dà un astuccio a Gius.*).

Giu. (*apre l' astuccio*). Oh! (*a Claudio con fuoco*) E non vi ha detto altro?

Cla. Mi ha detto che fra poco sarebbe venuto a salutarlo in persona...

Giu. (*a Claudio*). Ma come ha avuto questo astuccio?

Luisa. (*con premura*). Che astuccio è?

Giu. (*a Claudio con forza*). Rispondete!

Cla. Gli è stato venduto per dugento lire.

Giu. (*furente*). Da chi?

Cla. (*spaventato*). Servo umilissimo...

Giu. Rispondete, in malora! da chi?

Cla. Da un giovanotto che doveva pagare un debito di giuoco. Il mio principale ha ravvisato subito il ritratto che è sul braccialetto...

Giu. (*gridando*). Ah! infame! infame!

Cla. Sì signore, padron mio (*via*).

Luisa. (*nel massimo sbigottimento*). Nonno!

Giu. Ecco di che è capace il tuo degno marito. Vende i tuoi più preziosi ornamenti. E tu lo difendi? Insensata! (*ad Achille*). E tu pure ti unisci a lei per ingannarmi? Traditore!

Ach. (*stringendosi nelle spalle*). Sì signore, grazie mille... come volete.

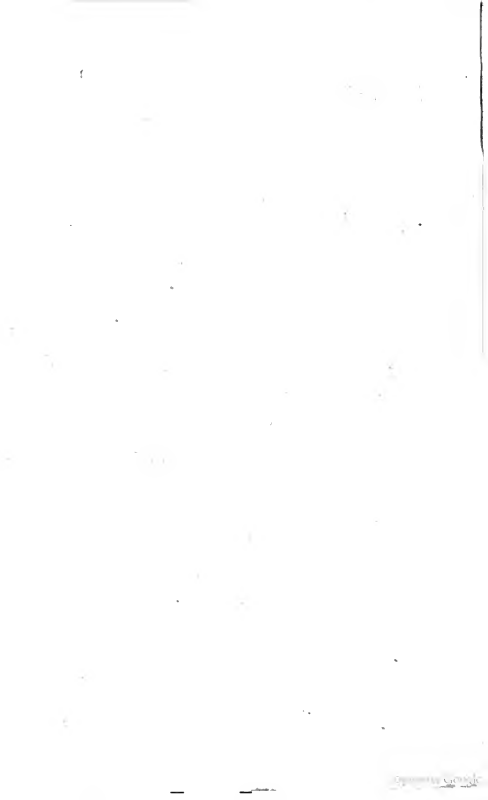
Luisa. (*a Gius.*) Per pietà! ascoltatemi!

Giu. (*furente*). Non ascolto più nulla; sono stanco di tante arti, di tante menzogne. Se nutri ancora affetto per me, vieni meco, io, vecchio e malato, avrò la forza di provvedere alla tua sussistenza...

Luisa. (*colpita*). Che dite mai! abbandonare mio marito? Abbandonarlo ora che ha maggiormente bisogno dei miei consigli, del mio amore, della mia fermezza? Ah! no, sarebbe una viltà senza pari! (*con forza*).

Giu. (*risolutamente*). Ebbene, rimani dunque al fianco di chi, non contento di sprecare onore e denaro, vende perfino la sacra effigie di tua madre (*getta in faccia a Luisa il braccialetto che è nell'astuccio*). Guardala, sciagurata!

Luisa. (*ravvisa il ritratto ed esclama*). Dio!... (*con angoscia baciando il ritratto materno*). Oh madre, madre mia, perdonategli!...

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Sala in un casino da giuoco e precisamente in quello soprastante al caffè d'Atene, già esistente in via Carlo Felice. — Parecchi tavolini e sedie qua e là per la scena. — Lumi accesi attaccati alla parete.

SCENA PRIMA.

Emilio seduto ad un tavolino leggendo un giornale; Giovanni gli versa il caffè.

Gio. (*dopo aver versato*) È servita (*s'avvia verso il fondo*).
Emi. (*bevendo*) Giovanni?
Gio. Signore... (*ritornando indietro*).
Emi. Fuoco.

Gio. (*accende un fiammifero e glielo presenta*) Subito.
Emi. (*accendendo lo sigaro*) Si sono veduti gli amici?
Gio. Il signor Paolo Gennari non si è ancora visto; il tenentino Eugenio Belfiore sta discorrendo con una mascherina; il signor Alfonso è nella sala del bigliardo che giuoca a più non posso; ma pare che la fortuna gli faccia, al solito, il viso arcigno; il signor Cesare invece....
Emi. Ha vinto?
Gio. Due ore fa ha vinto parecchie centinaia di franchi.
Emi. Al bigliardo?
Gio. No, al solito goffetto.
Emi. Sarà fuori di sè per la gioia.
Gio. E' non poteva capire nella pelle. La vuol ridere? ha protestato di non voler più giuocare.
Emi Baje! se avesse perduto, pazienza, ma ha vinto...
Gio. Eppure, se ho a dirla come mi frulla in capo, mi pare che da qualche giorno il signor Cesare tentenni un pochino...
Emi. Pare anche a me... Non ha buone disposizioni. Non sarà mai nulla nella scienza delle carte e del bigliardo. Un bravo giuocatore deve essere perseverante. La fortuna pretende che le si batta lungamente alla porta; finalmente apre e dice: padrone;

ed allora profonde le sue grazie a chi l'ha corteggiata.

Gio. V. S. è più furbo degli altri; non perde il suo tempo a bussare.

Emi. Io non giuoco per vizio o per professione; giuoco per passatempo, per comperare i sigari e basta. Io vivo in una sfera più elevata; studio la politica, la diplomazia... sono corrispondente d'un giornale del mio colore.

Gio. Repubblicano, mi pare.

Emi. Cioè...

Gio. Repubblicanissimo; il *Credente*, giornale di Sardegna.

Emi. Come lo sai tu? Chi te l'ha detto?

Gio. Mio fratello che era fattorino nella tipografia ove si stampa il *Credente*.

Emi. Sì, il *Credente* è l'espressione delle mie convinzioni politiche. Spero che farà un gran bene alle masse e col concorso di tutti i miei amici politici... (*s' odono dalla strada grida confuse e lontane*) Che cosa è questo?

Gio. Le solite maschere accompagnate da'schiamazzi dei monelli.

Emi. È vero, siamo al giovedì grasso...

Gio. Con permesso; chiamano. (*via*).

Emi. (*affacciandosi alla finestra*) Guarda! guarda! Paolo che ha una mascherina sotto il braccio... (*chiamando*) Paolo, Paolo, vieni su, vieni su. (*viene innanzi*) Conquiste, conquiste.

Paolo è un buon figliuolo, cui il giuoco e le donne hanno pressochè divorato un grasso patrimonio. Sono dieci anni che studia legge, e in dieci anni non è riescito a prendere la laurea. Si vede chiaro che la legge non è affare per lui.

SCENA II.

Paolo, una Maschera e detto.

Pao. (*giovialissimo*) Addio, Emilio, addio povero diavolo isolato sulla faccia screpolata... d'un casino da giuoco. Mi fai pietà!
Emi. Ed io non t' invidio.
Paolo. Non m'invidii con questa bella mascherina sotto il braccio?
Emi. E che so io che sia bella?
Paolo. È una Dea.
Emi. Con quella moretta mi sembra la primogenita di Arlecchino.
Paolo. Pazzo! guarda che occhi! (*additando la maschera*).
Emi. Pregala a cavarsi la maschera.
Paolo. Vuoi cavarti la maschera? (*alla maschera*)
Mas. (*fa cenno di no*)
Paolo. (*ad Emilio*) Ha soggezione.
Mas. (*fa cenno di si*).
Paolo. È molto modesta!

Emi. Scusa, ma ne dubito molto.

Paolo. Perchè?

Emi. Perchè è in tua compagnia — Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei.

Paolo. Se tu non fossi mio amico ti risponderei che questa è un'insolenza. Dirò solo che chi mal fa mal pensa.

Emi. Evviva il moralista! scommetto che è una modistina.

Paolo. Genere passato di moda.

Emi. Una ballerina, una corista...

Paolo. Peggio.

Emi. (*sogghignando*) Sarà una dama...

Paolo. Perchè no?

Emi. Una *dama dalle camelie.*

Paolo. L'invidia, figliuol mio, sè stessa lacera.

Emi. Versi? Si vede che amore e poesia sono fratello e sorella.

Paolo. Sì, mi sento inspirato quest'oggi. Voglio stare allegro, voglio giuocare, ballare. Evviva il carnevale! evviva il giovedì grasso!

Emi. E come stiamo a quattrini?

Paolo. Farò dei debiti. Il signor Biagio Tulipani è sempre pronto...

Emi. A spennacchiare il merlotto.

Paolo. Egli spennacchia me, ed io spennacchio un altro. Caro amico, ci spennacchiamo a vicenda. Anche tu...

Emi. Io giuoco per passatempo, per i sigari, come si suol dire.

Paolo Già, tu vivi di politica.

Emi. Sono corrispondente d' un giornale del mio colore.

Paolo. Del *Parlamento*, giornale costituzionale di Torino.

Emi Ah! lo sapevi! Sì, quel giornale è l' espressione delle mie convinzioni politiche. Si procura di dare un buon indirizzo al popolo...

Paolo. (*verso le finestre*) Guarda, guarda! ecco appunto che passa una mascherata di corrispondenti della tua risma.

Emi. Sciocco! sono pagliacci.

Paolo. Li avevo presi per tuoi amici politici.

Emi. Maligno! Bada che ho una penna e posso punzecchiarti ben bene!

Paolo. (*ridendo*) Intanto piglia tu questa stoccata!

SCENA III.

Biagio dal fondo e detti.

Bia. Padroni miei riveriti. Buon divertimento.

Emi. Oh signor Biagio carissimo...

Paolo (*verso Biagio*) Ecco il mio salvatore!

Bia. (*umilmente*) Grazie, fo quel che posso...

Paolo. Ed il mio Cerbero.

Bia. (*come sopra*) Grazie (*cambiando tuono*) Cioè, come sarebbe a dire?..

Paolo. Voi mi avete ingoiato l'orologio, la catenella, tre anelli, un cameo...

Bia. Dio buono! Ed io non vi ho dato de' bei quattrini sonanti? E voi non vi siete divertito? Non vi spassate anche adesso con delle belle mascherette? I divertimenti costano denaro e il denaro non si trova per le strade.

Emi. Così si trovasse!

Bia. (*tira fuori un portafoglio*) Se avete bisogno... Sono qua.

Paolo. Domani ne avrò bisogno io.

Bia. Son qua. Io amo la gioventù e mi compiaccio di favorirla...

Paolo Coll' usura dal cento per cento.

Bia. Buon Dio! Ed il rischio? bisogna campare.

Paolo Cerbero!

Bia. (*ride*) Avete sempre voglia di scherzare, capo ameno! (*verso la maschera*) E questa bella mascherina, non parla?

Paolo. Non vuol essere conosciuta.

Bia. La vedrei volontieri; deve essere un *bijou* (*verso il fondo*) Ehi! garzone!.. Fortunato voi che possedete di questi rubini!

SCENA IV.

Giovanni e detti.

Bia. Porta qualche cosa a questa mascherina.
Gio. (*alla maschera*). Comanda?
Mas. (*fa cenno di no*).
Bia. Pertale un punch all'alkermes.
Mas. (*fa cenno di no*).
Bia. Portalo (*piano a Giov.*) (Paga il signor Paolo).
Gio. (*verso la porta grida*). Un punch all' alkermes (*via*).
Bia. (*ad Emilio*). Avete veduto il signor Alfonso?
Emi. Non l' ho veduto.
Bia. Giuro a bacco, se non mi paga la vogliamo veder bella.
Emi Siate umano, se potete . . .
Bia. Le giuggiole! voglio le mie due mila lire che gli ho imprestato.
Emi. Due mila? Alfonso mi disse che ne ebbe da voi mille soltanto.
Bia. Alfonso può dire quel che vuole. La cambiale parla chiaro. La cambiale è di due mila lire, gli atti sono iniziati e se questa sera non paga, domani in gattabuja.

SCENA V.

Giovanni e detti.

Gio. (*con punch che presenta alla maschera*) Servita.
Mas. (*ricusa il punch*).

Bia. Troppo ritrosa, mascheretta. Ma, giacchè è pagato, lo beverò io... (*beve*).

Paolo. Mascherina, vogliamo fare un giro nelle sale?

Mas. (*fa cenno di sì*).

Paolo. Addio, amici; ci rivedremo fra poco. Prima di andare al veglione abbiamo deciso di fare una partita a goffo con Cesare ed Alfonso.

Bia. Bravi, bravi, giuocate, divertitevi. Siamo agli sgoccioli del carnevale e non conviene perder tempo. Il carnevale è fatto per la gioventù.

Paolo. (*stringendogli la mano*). E per gli strozzini del cento per cento. (*via colla mas.*).

Bia. (*ridendo forte*) Oh, oh! che caro ragazzo è il signor Paolo!

Emi. Eppure un mese fa la pensavate ben altrimenti; lo proclamaste un briccone matricolato.

Bia. Perchè non mi restituiva il denaro che gli aveva imprestato. Amico mio, bisogna campare; io metto a rischio il denaro che è il sangue mio, e chi mi toglie il sangue mi toglie la vita. Voi per vivere vi stillate il cervello nella politica...

Emi. Io sono corrispondente...

Bia. D'un giornale retrogrado o assolutista che sia... il *Conservatore* di Milano...

Emi. È l'espressione delle mie convinzioni po-

litiche. Si procura d' illuminare il povero popolo...

Bia. Badate che se credete di illuminarlo con quel giornale resterà sempre più al buio.

Emi. Voi non v' intendete di politica.

Bia. Io non apprezzo che la politica dello scudo e dei biglietti di banca.

Emi. È una bella politica.

Bia. Guardate attentamente di qua e di là... e vedrete che è la politica del giorno.

Emi. Fortunato voi che la possedete così bene!

Bia. (*tira fuori un portafoglio*) È a vostra disposizione.

Emi. Col cento per cento d' usura.

Bia. Ed il rischio?

Emi. Occorrendo, approfitterò.

Bia. Sono un galantuomo...

Emi. Con rispetto parlando.

Bia (*ridendo forte*) Oh oh! oh! bene! spiritoso!

Emi. Signor Cerbero. (*saluta con caricatura e parte*).

Bia. Banderuola d' ogni vento! Scrive nel *Conservatore* giornale che predica religione e moralità, ed è un vizioso di prima classe.

SCENA VI.

Cesare dalla sinistra e detto.

Ces. (*molto allegro*) La, lerà, la, la lerà, la,

largo al factotum della città... Evviva il carnevale!

Bia. (*cavandosi il cappello con molto rispetto*). Stimatissimo signor Cesare, ho l'onore d'ossequiarvi...

Ces. (*scosso*) (Oimè! il mio creditore!) (*confuso*) Signor Biagio, vi saluto.

Bia. Siete di molto buon umore questa sera.

Ces. Così, così. Non ci siamo più veduti, ma...

Bia. Avrete avuto che fare...

Ces. Però vi prometto...

Bia. Per avere il piacere di vedervi sono stato a casa vostra.

Ces. (*con premura*). Avrete veduto mia moglie...

Bia. Sì, e che fior di moglie!.. è la gentilezza in persona.

Ces. (*agitato molto*). Vi sarà stato anche un vecchio...

Bia. Bel vecchiotto!

Ces. È il nonno di mia moglie.

Bia. Me ne rallegro.

Ces. E avete detto?..

Bia. Nulla. Ho presentato la cambiale...

Ces. (*agitato*). Che avete fatto!

Bia. Nulla di male. Ho presentato la cambiale e la signora mi ha subito favorito le seicento lire che voi avete lasciato a mia disposizione.

Ces. (*con sorpresa*). Vi ha dato?... mia moglie?...

Bia. O perchè farne le meraviglie? Mi ha dato le seicento lire...

Ces. (*confuso*). Sì, si... le seicento lire... (Luisa ha pagato per me?... Ma come mai? non comprendo...)

SCENA VII.

Alfonso dalla destra e detti.

Alf. (*con in mano una stecca da bigliardo*). Maladetta carambola! maledetto bigliardo!

Bia. (*ruvidamente, senza cavarsi il cappello*). Oh! siete qui, signor mio bello!

Alf. (*con rabbia gettando la stecca*). Ci mancavate proprio voi!

Bia. Oh cospetto di bacco! voglio le mie duemila lire.

Alf. Ve le darò, ve le darò, pazientate ancora un poco, ve le darò.

Bia. Ho pazientato anche troppo.

Alf. Ve le darò questa sera.

Bia. Dove le avete?

Alf. Giuocherò tutta notte, vincerò e vi pagherò.

Bia. E se non pagate?

Alf. Qualche cosa accadrà.

Bia. Domani in prigione. Non c'è misericordia.

Alf. Sia pure, non me ne importa. Vita maledetta! Giuoco ladro! vada al diavolo il bi-

gliardo. Non voglio più giuocare al bigliardo, non voglio più giuocare alle carte. (*strepitando*).

Ces. Anch'io, Alfonso, sono stanco di questa vita; voglio cercarmi un impiego.

Bia. Che vita nojosa è quella dell'impiegato!

Ces. Mia moglie è infelice per me. Finito il il carnovale, addio passatempi, addio giuoco; voglio divenire un buon marito.

Bia. Si può essere buon marito e giuocare...

Alf. (*a Cesare*). Te fortunato che hai una moglie che ti ama. La mia poteva rendermi felice, ed invece mi ha perduto e mi ucciderà.

Bia. (*subito*). Prima di morire, le mie duemila lire.

SCENA VIII.

Emilio, Paolo, dalla destra e detti.

Emi. Eccolo qui il nostro Cesarino.

Paolo. Presto, presto; il tenente Eugenio ci aspetta... Andiamo.

Bia. Bravi, bravi, evviva l'allegria!

Ces Questa sera ho poca voglia di giuocare.

Paolo. Oh bella!

Emi. È una partita stabilita sino da ieri...

Alf. Hai promesso di farci il quinto a goffo...

Paolo. (*forte*). Cogli amici si usa puntualità nel pagare.

Bia. (*verso Alfonso*). Ben detto! puntualità nel pagare.

Emi. Che c'è di nuovo?

Alf. Sentiamo.

Bia. Sentiamo. (*tutti circondano Cesare*).

SCENA IX.

Achille, un Domino dal fondo e detti.

Ach. (*dà di braccio ad un Domino nero — l'uno e l'altro prestano attenzione, in disparte, al seguente dialogo*).

Ces. Lasciatemi in pace (*a Paolo*). Tu sai quel che devi fare (*piano a Paolo*) (Voglio il mio braccialetto; devi ricuperarlo).

Paolo. Io farò quel che potrò; tu farai quello che hai promesso.

Ces. Cioè?

Paolo. Verrai a giuocare con noi.

Emi. Voto coll' onorevole preopinante.

Bia. Metto nell' urna la mia palla bianca.

Alf. Anche la mia.

Ces. Ed io la metto nera. Giuocheremo domani.

Paolo. (*ridendo*). Ah! ah! ah! ha paura di perdere.

Alf. È divenuto un uomo grave, un filosofo.

Bia. Sapete perchè non giuoca? perchè la moglie glielo ha proibito.

Emi. Bene!

Paolo. Benone!

Alf. Benissimo! (*tutti ridono e battono le mani*).

Ces. (*con dispetto*). Che moglie! che moglie! io mi rido del divieto della moglie.

Paolo. Eh, via! che la moglie ti fa da tutrice!

Emi. Ti ha tolto il berretto.

Bia. Io direi anche i calzoni.

Alf. Ah! ah! ah! (*tutti deridono Cesare*).

Ces. (*gridando con dispetto*). Finitela una volta! Maledetti quanti siete!.. giuocherò, sì, giuocherò per provarvi che avete mentito e che io sono padrone di me stesso.

Ach. (*facendosi innanzi, sempre col domino nero a braccietto*). Bravo, bravissimo! e intanto la date vinta ai vostri avversarii.

Ces. (*con sorpresa*) Signor Achille!

Ach. (*agli altri*). Domando mille perdoni se mi faccio ardito di prendere parte alla conversazione, ma siamo di carnevale ed in carnevale si tollera ciò che in altri tempi la buona creanza condanna. — Signor Cesare, se mal non ho inteso, voi siete un combattente che ha d'uopo del concorso d'un alleato; e sono qua io con armi e bagagli. (*ridendo*).

Ces. (*confuso*). Grazie... Voi qui?

Emi. Io ho l'onore di conoscere il signor Achille... corbezzoli! da qualche anno è diventato un uomo serio.

Bia. Lo conosco anch'io; è uomo di coscienza delicata.

Ach. (*ad Emilio*). Sono serio o allegro a seconda delle circostanze; procuro però di non essere mai un buffone.

Bia. (*ridendo verso Emilio*). Oh! oh! intendami chi può che m'intendo io.

Ach. (*a Biagio*). Quanto alla mia coscienza, sia o no delicata, è di natura affatto opposta a quella di certe arpie che conosciamo... io... e voi.

Emi. (*ridendo verso Biagio*). Ah! ah! Intendami chi può che m'intendo io.

Bia. (*ridendo*). Spiritoso! ah! ah! ah!..

Paolo. Ma intanto si perde il tempo e non si giuoca più.

Emi. Non si giuoca più perchè l'amico lo proibisce (*indicando Achille*).

Ach. (*ad Emi*) L'amico consiglia, signor mio garbato.

Emi. Certi Catoni in paletò confesso che mi fanno ridere.

Ach. E certi tagliaborse mascherati da corrispondenti di giornali mi fanno pietà.

Emi. Come parlate? mi meraviglio di voi. Io giuoco per passatempo e non per professione. Io sono corrispondente politico di un giornale del mio colore.

Ach. Di tre giornali ad un tempo e di diverso colore. Il *Conservatore*, il *Parlamento* ed il

Credente: Conosco le vostre gesta; voi combattete con la medesima penna, e senza arrossirne, per la Monarchia assoluta, per la Costituzione e per la Repubblica; voi non avete un solo colore, ma tre, sei, dieci, venti, quanti ne ha l'abito dell'Arlecchino.

Emi. (*gridando*). Giuro al Cielo! scriverò contro di voi. Ho una penna ai miei comandi. Vi farò pentire!

Ach. Io pentire? Io? Ah! buffone!.: (*per slanciarsi contro di Emilio*).

Emi. (*gridando*). Alto là! (*tutti circondano Achille*)

Bia. (*trattenendo Achille*). Silenzio, zitti! non facciamo scene. Siamo tutti buoni amici... Evviva l' amicizia!

Ces. Signor Achille, frenatevi... la vostra mascherina trema per lo spavento (*avvicinandosi al domino*).

Emi. Porto rispetto alla dama, altrimenti! ...

Ach. Io porto rispetto a me stesso e vi mando all' inferno.

Emi. Scriverò, scriverò.

Tutti. (*eccetto Emilio ridono*).

Ces. (*verso il domino*). Anche la mascherina se la ride allegramente... Che occhietti vivaci!

Pao. (*verso la maschera*). Ah! ah! la conosco; merce forestiera.

Alf. Che sia la portoghese?

Bia. La portoghese la conosco anch' io.

Ces. (*avvicinandosi molto al Domino*). Mascherina, ti conosco.

Dom. (*afferra Cesare per la mano e gli addita il braccialetto che essa avrà al braccio sinistro*)

Ces. (*vede il braccialetto*). (Ah! il braccialetto di Luisa! (*agitato*).

Paolo. E così, Cesare, che fai?

Emi. Sei rimasto pietrificato?

Alf. L'hai riconosciuta?

Ces. No... non ancora... ma voglio parlarle... Vi prego, amici, aspettatemi nella sala da giuoco. .. a momenti sono con voi...

Paolo. Bada che se non vieni, ritorniamo qui.

Bia. (Ha trovato una donna? Non giuoca più). (*a Paolo, Alfonso ed Emilio, coi quali esce*).

Ach. (Indegni!) (*verso coloro che escono*).

Ces. (*nella massima agitazione*). Signor Achille, chi è questa maschera? Ho bisogno di sapere chi è... voglio saperlo.

Mas. (*scoprendosi il volto*). Guardami.

Ces. (*sommamente sorpreso*). Luisa!

Luisa. Tua moglie!

Ces. Con quelli abiti? In questi luoghi?

Luisa. Una donna che rispetta sè stessa non può venire in queste sale che colla maschera al volto.

Ces. Ma come qui? perchè?

Luisa. Da questa mattina non ti avevo più veduto. Ti ho atteso per presentarti al nonno, ma inutilmente. Alla fine decisi di venire io stessa a rintracciarti, sola, come un'avventuriera... Ma il signor Achille ebbe pietà di me e volle accompagnarmi.

Ces. Tu tremavi per me? Paure da ragazzi. Lo vedi; sto bene. Ritorna pure a casa tranquilla . . .

Luisa. Senza di te?

Ces. Fra poco ti raggiungerò.

Luisa. Senza di te? no, no, io resto qui.

Ces. (*con forza*). Non è possibile...

Luisa. Perchè?

Ces. Quei giovinastri, usi a ridere su tutto, ti farebbero segno ai loro motteggi . . .

Luisa. Non importa. . al tuo fianco li sopporterò rassegnata.

Ces. Senti, Luisa . . . io . . .

Luisa. Cesare, io fui sempre docile a' tuoi desideri, mi feci sempre un sacro dovere d'ubdirti, ma ora, non adirarti, non posso uscire di qui che in tua compagnia. Tu resti? resto anch' io.

Ces. Luisa, non ti riconosco più,... questa insistenza è nuova per me... Io dianzi ho fatto promessa a' miei amici di rimanere, nè voglio che mi si chiami mancatore di parola, o marito troppo debole. Va dunque, e non rinnovare mai più queste scene... Se tu fossi donna veramente affettuosa . . .

Luisa. (*vivamente colpita*). Se io fossi donna veramente affettuosa! . . . a me questo atroce rimprovero? (*si avvicina a Cesare ed a voce bassa ma con tutta espressione gli dice*). Tu mi costringi a dirti cose che io avevo giu-

rato di tacere per sempre. Perchè ti ho amato quanto si può amare al mondo, ho ceduto alle tue preghiere, contrassi segreto nodo, sfidai l' ira del mio secondo padre, la riprovazione della società; perchè ti ho amato con tutta l'anima, mi studiai ogni giorno, ogni ora, sempre, di strapparti al vizio, dipingendoti a tutti quale onesto marito ed onorato cittadino. E tu? Tu intanto distruggevi l' opera mia; tu vivevi tristamente nell' ozio mentre io lavorava per te; tu cercavi l' abisso mentre io era sempre intenta a salvarti.

Ces. Calmati, Luisa! ...

Luisa. Non puoi mancare di parola ai compagni? Quante volte mancasti a tua moglie? Temi i pazzi rimproveri di quei scioperati e non l'ira angosciosa del povero nonno? Disgraziato! Quel nobile cuore, in onta alle mie sollecitudini, si accorse che la tua condotta non era mutata; furioso contro te, contro me stessa, decise di ritirarsi in una campagna e di morirvi maledicendo ad un uomo perduto.

Ces. Perduto... io?

Luisa. E senza speranza. Da questi luoghi agli asili ove sta scritto: infamia ai colpevoli, non è che un passo. Qui si spreca turpemente il denaro, qui si firmano delle cambiali che poi la moglie, per salvare dalla vergogna il

marito, paga col frutto del suo lavoro e delle suè privazioni (*Cesare fa un moto per interromperla* (. Qui, sopra questi tavolini da giuoco, si gittano senza rabbrividire i tesori domestici più sacri e preziosi (*con tutta forza accennando il braccialetto*). Il ritratto di mia madre!... ah Cesare, perchè invece d'involarmi e vendere questo braccialetto non mi hai strappato il cuore dal petto? Saresti stato meno spietato e meno colpevole.

Ces. (*agitatissimo*). Luisa, Luisa, sentimi!... Io non ho venduto quel braccialetto... ne attesto Iddio! Ero disperato, fuori di senno... afferrai quel braccialetto, lo diedi in pegno al mio creditore... che ebbe poi la viltà di venderlo...

Luisa. Sarebbe vero, Cesare?

Ces. Lo giuro, Luisa, lo giuro!

Ach. (*che durante il dialogo avrà osservato dall'una parte e dall'altra con premura*). Signora Luisa, essi ritornano. Rimettete la maschera.

Luisa. (*rimette la maschera*).

Ces. Esci, te ne prego... Mi accomiato dagli amici e tosto...

Luisa. (*con forza*). No, no, essi sono più potenti di me! Io non valgo a trarti meco; essi t'indurranno facilmente a restare. Io non esco di qui che con te.

Ces. Luisa!

Luisa. Non esco! non esco! Viva il Cielo! non esco!

SCENA X.

Emilio, Alfonso, Paolo, Biagio dalla destra e detti.

Emi. Gentilissimo amico... (*a Cesare*).
Alf. Sempre colla mascherina?
Paolo. Scommetto che non giuoca più.
Bia. Se non giuoca più: *causa mali tanti fœmina sola fuit.*
Ces. Cari amici, vi domando scusa se per questa sera...
Paolo. L'ho detto io?
Emi. E la tua promessa?
Ces. È arrivato il nonno di mia moglie e conviene ch'io vada a casa...
Emi. Che nonno! che nonno! I nonni a quest'ora si mandano a letto.
Paolo. La è una magra scusa codesta. Di' piuttosto che la mascherina ti ha tratto nella rete...
Bia. Ha certi occhi che sarebbero capace di trarre nella rete anche me. (*verso la maschera*).
Emi. È poi la portoghese?
Paolo. Se è la portoghese vi assicuro che è un bocconcino prelibato!

Ces. (*risoluto*). Amici, vi prego, fine ai motteggi. Questa donna è degna della vostra stima, della stima di ognuno (*a Luisa*). Andiamo.

Bia. (*Emilio, Paolo, Alfonso ridono fortemente*).

Paolo. (*inchinandosi*). Buon divertimento!

Emi. (*come sopra*). Buona fortuna!

Alf. (*come sopra*). Mi rallegro infinitamente!

Emi. Ci rivedremo in Portogallo!

Ach. (*con furia*). Signori!...

Ces. (*facendosi furiosamente nel mezzo della scena*). Rispettatela!

Bia. (*Emilio, Alfonso e Paolo ridono*). Ah! ah! ah!

Luisa. (*con forza strappandosi la maschera*). Rispettatemi!

Ces. (*abbracciando Luisa*). Essa è mia moglie!

Paolo. (*Alfonso, Biagio si cavano il cappello e s'inchinano rispettosamente*).

Ces. (*a Luisa risolutamente*). Vieni! usciamo di qui.

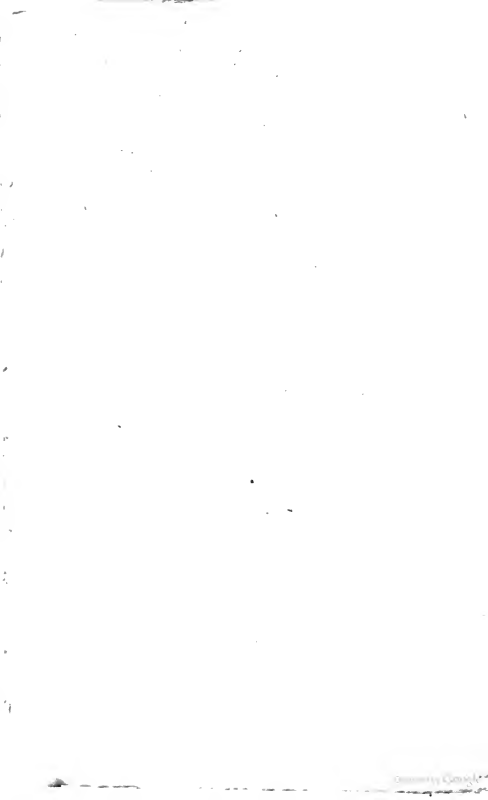
Luisa. (*con islancio d' affetto, a Cesare*). Ah! che Iddio ti benedica! Ora sono certa di vincere! (*si appoggia al braccio di Cesare e s'inchina, come congedandosi, agli astanti*). Signori... (*tutti, eccetto Emilio, ricambiano il saluto col cappello in mano*).

Ach. (*facendo cadere il cappello di testa ad Emilio*). Abbasso il cappello dinanzi alla dama! (*tutti ridono — Luisa e Cesare si avviano verso la porta di fondo*).

Emi. (*furioso, riprendendo il suo cappello*). Me ne

renderai conto. Giuro al Cielo, ho una penna! . . .

Ach. (*alzando il bastone*). E l'ho anch'io, arlecchino! (*Emilio si calca subito il cappello sulla testa e mogio mogio scappa via. Tutti ridono*).

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

Sala in casa di Cesare, come negli atti secondo e terzo.

SCENA PRIMA

Achille che passeggia pensieroso su e giù per la scena; Marta dalla porta comune.

Marta. (*si avvia verso la sinistra*). C' è di là il signor Biagio Tulipani, il quale desidera di parlare al signor Cesare.

Ach. Aspettate. (*fremendo*). (Quel ladro di usurajo è qui ? E vuole parlare a Cesare per accalappiarlo di nuovo ?) (*risolutamente a Marta*). Buttatelo giù per le scale. (*passeggia*).

Marta. Signor Achille! . . .

Ach. (*dopo aver pensato*). Ditegli che favorisca.

Marta Devo avvertire il padrone?

Ach. No.

Marta. La padrona?

Ach. No e no.

Marta. (No e no! Tutti comandano in questa casa!) (*via dal fondo*).

Ach. Viene a proposito.

SCENA II.

Biagio dal fondo e detto.

Bia. (*col cappello in mano, inchinandosi*). Umilissimo, devotissimo servitore. Le bacio rispettosamente le mani.

Ach. Padron mio.

Bia. Sarei veramente desolato se sapessi di recarle incomodo.

Ach. No, no,... favorisca. In che posso servirla?

Bia. Veramente io desiderava di stringere la mano al mio amico Cesare...

Ach. Egli è alquanto indisposto.

Bia. Poffar bacco! i galantuomini si ammalano sempre!

Ach. (*con rabbia*). E i ladri sono sempre in perfetta salute.

Bia. Ben detto. Dunque non potrei parlare all'amico Cesare?

Ach. Se ha qualche cosa a dirgli, favorisca di comunicarlo a me; io ho l'incarico di regolare tutti i suoi affari.

Bia. Ha, si direbbe, *pro interim*, il portafoglio dell'interno?

Ach. Appunto... il portafoglio dell'interno... Ed ella viene per...

Bia. Per dire al signor Cesarino che la scena occorsa jeri sera nelle sale del caffè d'Atene, ha scombussolato tutti i comuni amici i quali hanno divisato di presentare le loro scuse; quanto a me ho voluto precederli; mi spiacerebbe sommamente che Cesarino, per uno scherzo carnevalesco, facesse il broncio ad una comitiva di leali amici ed in ispecie...

Ach. A V. S.?...

Bia. Appunto... grazie.

Ach. (*frenando a stento la rabbia*). Come rappresentante *pro interim* dell'amico Cesare ho l'onore di accertarla che io, sensibilissimo a questa prova di sincero affetto, leggo sulla sua ingenua fronte il dolore che prova per l'accaduto. A nome dunque dell'amico Cesare, ed a nome mio in particolare, ho il piacere di dirle chiaro e tondo...

Bia. (*ilare e complimentoso*). Il piacere è mio... (*inchinandosi*).

Ach. (*con rabbia*). Che voi siete un usuraio!

Bia. (*sorpreso e retrocedendo*). Signor Achille!... avete di nuovo i crampi ai piedi?

Ach. (*afferrandolo pel bavero del vestito*). Un birbante!...

Bia. Spiegatevi meglio.

Ach. Un ladro!...

Bia. Rispetto alla mia età!

Ach. (*tenendolo sempre e indicandogli la porta*). Vedete quella porta?

Bia (*tremando*). Sì ... signore ...

Ach. (*indica la finestra*). Vedete quella finestra?

Bia. Vedo tutto ...

Ach. Se promettete di non parlare mai più a Cesare, nè in casa, nè fuori di casa, posso permettervi di uscire per di là (*indica la porta*). Se poi vi piace di far a meno della promessa, allora favorite di passare subito per di qua. (*indica la finestra*). La strada è più spedita; un salto; e tutto è finito.

Bia. Grazie... prometto... Non sono mai stato saltatore io...

Ach. (*lo lascia con mal garbo*). Strozzino infame!

Bia. Grazie ... come le piace. (*scappa via nel massimo sgomento*).

Ach. E uno. Poi diremo una parolina all'orecchio degli altri.

SCENA III.

Giuseppe, Marta dalla destra e detti.

Giu. (*pallido, con abito e berretto da viaggio; si sorregge ad un bastone*): Andate in piázza San Domenico e noleggiate per me una cittadina; andate e tornate subito.

Marta. Come? Ella ha veramente deciso?...

Giu. (*d' assai mal umore*). Ho deciso quel che ho deciso. E non voglio tante osservazioni... Ubbeditimi... almeno voi, se è possibile. (*va pian piano a sdrajarsi sopra una poltrona*).

Marta. (*s' avvia verso il fondo*).

Ach. (*passa vicino a Marta e dice*). (Vi proibisco di noleggiare la cittadina).

Marta. (*sorpresa*). (Ma...) (*piano ad Achille*).

Ach. (*con rabbia facendole cenno di tacere*). (E non voglio tante osservazioni; ubbidite se è possibile).

Marta. (*stringendosi nelle spalle*). (Ora che so quel che devo fare sono contenta). (*via*).

Ach. Signor padrino..

Giu. (*scosso*). Sei qui, bel mobile?

Ach. Andate dunque a rintanarvi, come un camoscio, sopra una montagna?

Giu. Come un camoscio... come un orso bianco...

Ach. Solo?

Giu. No... colla mia gotta.

Ach. Bella compagnia!

Giu. Meglio la gotta che... m' intendo io. Avrei lasciato questa casa da jeri, ma un fiero accesso di podagra mi ha inchiodato in letto fino a questa mattina. Ora mi reggo appena, ma... accada che può, voglio andarmene...

Ach. Avete parlato alla signora Luisa?

Giu. No.

Ach. Come? non le avete parlato?

Giu. Non le ho parlato; o che! casca il firmamento per questo? Essa ebbe l' ardire di venire dianzi presso il mio letto per parlarmi di suo marito... Ma io, fermo veh! le ho subito intimato di uscire... l'ho, direi, quasi cacciata.

Ach. (*tranquillamente riflettendo*). Se, per esempio, l' avessi fatto io, mi chiamerebbero: uomo rustico, uomo ingiusto... ma voi! è un' altro par di maniché!

Giu. (*pensoso*). Ingiusto?

Ach. La rivedrete? (*dopo un momento*).

Giu. No.

Ach. Partirete senza vederla?

Giu. Sì.

Ach. Quali colpe ha commesso?

Giu. Mi ha dato ad intendere che suo marito era corretto...

Ach. Che orrore! Io pure ve l'ho data ad intendere.

Giu. E tu pure sei un indegno.

Ach. Ma intanto prima di partire mi avete veduto.

Giu. Lasciami stare.

Ach. E la figlia di vostro figlio . . . non vorrete? . . .

Giu. No; va via. (*arrabbiandosi*).

Ach. Perdonatemi, ma siete ingiusto.

Giu. Ed io ho piacere di essere ingiusto.

Ach. Io non voglio che lo siate.

Giu. Non farmi andare in collera.

Ach. Voglio che parliate alla signora Luisa.

Giu. Ho detto di no.

Ach. È in uno stato da far pietà!

Giu. Ed io, povero vecchio, non faccio pietà?

Ach. Ella non desidera che di baciarvi la mano.

Giu. (*caccia subito le mani in tasca*). Non la bacierà niente affatto.

Ach. Lasciate che la chiami...

Giu. Ciarlone, noioso! ti proibisco di chiamarla.

Ach. (*verso la destra*). Signora Luisa! . . .

Giu. (*battendo in terra col bastone*). Insolente!

Ach. (*come sopra*). Signora Luisa . . .

Giu. (*come sopra*). Non voglio . . . non voglio...

Ach. (*come sopra*). Signora Luisa!

SCENA IV.

Luisa dalla destra e detti.

Ach. (*vede Luisa*). Finalmente!

Giu. (*sta per parlare smaniosamente*).

Ach. (*lo interrompe subito volgendosi a Luisa*). Vostro nonno vi desidera; o che? volete farlo spolmonare? Sì, il vostro buon nonno, fuggito di Francia come un disperato, ora ha scelto a suo nuovo soggiorno nientemeno che la gola d' una montagna, ove non sono nè uomini nè donne, ma scoiattoli e pipistrelli. Prima però di andarsi a godere così amena compagnia brama di abbracciarvi e di darvi la sua paterna benedizione (*Giuseppe fa per parlare, Achille continua con crescente vivacità*). Andiamo dunque, lesta, non facciamo scene; coraggio; prendetegli la mano e baciatela (*a Giuseppe che rimette subito le mani in tasca*). (Fuori le mani; non la mortificate di più) (*a Luisa che bacia la mano di Giuseppe e poi si ritira in disparte*). Ci vuol tanto! ora fate un po' di conversazione insieme. (*piano a Gius. che è molto smanioso*). (Voi vi contorcete sulla sedia come se aveste i dolori colici). (*a Luisa e a Giuseppe*). Datevi i soliti addio, versate le solite lacrimuccie. Caro nonno! io resto in Genova; cara nipote, io vado coi pipistrelli. A momenti ritorno (*via dal fondo*).

Giu. (*che avrà sempre tentato, ma inutilmente, di parlare, grida dietro ad Achille*). Pappagallo! che ti possa cascare la lingua! Non la voleva più finire! è un molino a vento; doveva nascere donna quel ciarlone (*guardando Luisa di sottocchi*). (È sempre là; non ardisce di aprir bocca, nè di avvicinarsi) (*forte*). E quella vecchia pazza non ritorna... Giuro a bacco! (*battendo colla mano sul tavolo presso il quale è seduto*).

Luisa. (*timidamente*). Signor nonno...

Giu. (*volgendosi e fingendo sorpresa*). Chi è? siete ancora qui? Credevo che foste uscita... sapete che non voglio parlare con voi.

Luisa. Il signor Achille mi ha detto....

Giu. Il signor Achille è un pappagallo! Vi ha chiamato, ma contro mio ordine.

Luisa. (*con affetto*). Ho piacere che egli mi abbia chiamata.

Giu. Perchè?

Luisa. Perchè così mi è concesso di rivedervi e di chiedervi...

Giu. Che cosa?

Luisa. Il vostro perdono.

Giu. Ho perdonato anche troppo; sono stanco di perdonare.

Luisa. Siete tanto buono, tanto indulgente!...

Giu. Sono buono, ma non voglio mica esserlo tre volte. Darmi ad intendere tante fandonie!

Luisa. Il desiderio di vedervi ritornare a Genova, di riabbracciarvi . . .

Giu. Bel gusto ! M' hai abbracciato ? buon pro ti faccia. Ora me ne vado, ma più arrabbiato di prima, col rancore nell' anima, col desiderio di morir presto.

Luisa. (*spaventata*). Oh che dite mai !

Giu. La gotta mi ucciderà, o m' ucciderà il mio dolore.

Luisa. Ma mio Dio ! lasciarci e perchè ?

Giu. Perchè non posso vederti al fianco d'uno scioperato che per pascere i suoi vizii non istette in forse di vendere persino il ritratto di tua madre.

Luisa. Non l' ha venduto.

Giu. Sciagurata ! anche tu ? (*con rabbia*). Lasciami solo. Quella maledetta Marta non torna !... (*guardando verso il fondo*).

Luisa. (*continuando con forza*). Ve lo giuro; non è Cesare che lo ha venduto, ma sibbene un suo amico, al quale avea dato in pegno per pochi giorni il mio braccialetto.

Giu. (*mostra non volerla udire, ma presta molta attenzione alle parole di lei*). Voglio andarmene subito . . .

Luisa. (*insistendo*). Jeri, Cesare, pronto a restituire il denaro di cui era debitore, chiese all' amico il braccialetto... Quale fu la sua collera quando si vide privo di un oggetto tanto prezioso al mio cuore ed al suo ! . . .

Giu. (*con rabbiosa ironia*). Già... già... prezioso al cuore d'uno scapato incorreggibile!...
Luisa. E se Cesare avesse deciso di rompere per sempre la catena che lo lega a' suoi compagni, se mi avesse giurato . . .
Giu. I giuramenti sono merce avariata; non ci credo più . . .
Luisa. Se il mio amore, le mie preghiere, la mia insistenza . . .
Giu. Frottole, ubbie da ragazzi... Con siffatti uomini ci vogliono risoluzioni disperate.
Luisa. No, caro nonno . . .
Giu. Scene di casa del diavolo.
Luisa. Ah! mai!... mai!...
Giu. E, se non basta, si ricorre al tribunale e si abbandona per sempre l' indegno marito.
Luisa. Che mi consigliate?

SCENA V.

Marta dal fondo e detti.

Marta. Signora Luisa, una lettera per lei.
Luisa. Di chi?
Marta. Della signora Clementina. Credo sia successa qualche disgrazia (*consegna una lettera e parte*).
Luisa. (*apre rapidamente la lettera e legge*). « Amica mia. Io sono al colmo della sven-

« tura. Mio marito è stato arrestato due
« ore fa e condotto nelle prigioni dei de-
« bitori ad instanza dell'usurajo Biagio Tu-
« lipani. Quale vergogna! Ah se io, imi-
« tando il tuo esempio, avessi usato con mio
« marito modi più dolci e concilianti, invece
« di fare sfoggio di austerità, ora Alfonso
« non sarebbe in carcere! Oimè! Luisa,
« soccorri la tua povera Clementina! » —
Ah! che ho mai letto! misera amica! E
l'avevo preveduto!

Giu. In prigione? (*scosso e poi con rabbia*). Gli sta bene. Sarebbe meglio che anche Cesare andasse a tenergli compagnia.

Luisa. (*con forza*). Sarebbe meglio che Cesare divenisse buon marito e buon cittadino.

Giu. Castelli in aria!

Luisa. Non è vero.

Giu. Bisogna seguire il mio consiglio. Abbandonare a sè stesso quel vizioso marito.

Luisa. Io ho seguito consigli migliori; quelli di mio padre.

Giu. (*scosso*). Che? Come c'entra tuo padre?

Luisa. Le sue memorie mi furono guida e conforto. Studiando il suo libro mi parve d'udire la voce di lui. Ah! sì! i ricordi di mio padre mi hanno salvata! (*prende il libro de' ricordi che sarà sul tavolo, e si mette a leggere con forza ed affetto crescenti*). « Coraggio, fi-
« glia, nelle avversità. Non abbandonare

« mai il marito ov' egli fosse traviato, o « diverresti complice de' suoi medesimi er« rori ».

Giu. (*agitato*). Dice così? Eh! anche Giorgio ha avuto delle belle idee per la testa!

Luisa. (*ora leggendo ed ora parlando*). « Gli atti « insensati della moglie non correggono il « marito, ma lo irritano maggiormente; « l'asprezza del rigore distrugge, non af« forza l'affetto; l'abbandono per parte « della moglie è prova di poco senno e di « poco amore... »

Giu. (*con dispetto, interrompendola*). Ma quando la donna ha resistito per diciotto mesi...

Luisa. (*con forza maggiore come sopra*). « La « donna che sinceramente ama il compagno « della sua vita sa resistere alla sventura; « se egli sta per cadere, la donna deve sor« reggerlo; deve rialzarlo se egli è caduto. « Tanti poveri uomini non sopportano ras« segnati e tranquilli i capricci, le va« nità, le smanie di mogli irrequiete e volu« bili? È la donna, angelo del sacrifizio, la« scierà precipitare il marito quando, con « maniere dolci e ferme ad un tempo, potrebbe « salvarlo? Ah! no, no! figlia mia, tu co« priresti di vergogna la mia memoria e « te stessa ».

Giu. (*agitato e commosso*). Che? è Giorgio? È Giorgio che parla così?... veramente Giorgio?

Luisa. (*continua*). « Fa dunque di non scen-
« dere sì basso; soffri rassegnata, ma la tua
« rassegnazione sia operosa e feconda d'affet-
« to; soffri e lotta con insistenza serena;
« io ti sarò invisibilmente d'accanto e so-
« sterrò il tuo coraggio. Redimere il marito
« sia la tua meta, il tuo vero orgoglio di
« donna e di moglie!... ».

Giu. (*commosso*). E tu hai tanto sofferto...
Luisa!

Luisa. (*legge*). « Al mio buon padre, tuo nonno,
« ricorri sempre con figliale affetto... Conforta
« i suoi anni cadenti... Onoralo come l' im-
« magine della virtù, amalo come io l'amo ed
« egli ti benedirà... come figlia!... (*gli cade*
« *ai piedi*). ».

Giu. (*afferrandole il libro*). Ah basta!... Gior-
gio!... mio Giorgio!... mio buon Gior-
gio!... (*bacia il libro*).

Luisa. (*con islancio d'affetto*). Ah nonno!

Giu. (*con tutta l' espansione*). Luisa! mia povera
Luisa! (*abbraccia commosso la Luisa che, inginoc-
chiatagli davanti, abbandona il capo sulle di lui gi-
nocchia*).

SCENA VI.

Achille, Cesare dalla destra e detti.

Ach. (*battendo le mani*). Bene, bene, bravi!...
bravissimi!

Giu. (*con rabbia ad Achille*). Va via tu. Non mi seccare colle tue ciarle.

Ach. Faccio plauso ad un bel quadretto fiammingo. Manca però un personaggio... (*accennando Cesare*). Eccolo!

Giu. (*scosso, vedendo Cesare*). Voi?

Ach. È il figliuol prodigo che batte alla porta della casa paterna.

Giu. Può battere quanto vuole, chè io non apro.

Ces. Signor Giuseppe, abbiate la bontà di ascoltarmi. Io fui traviato, fui un indegno. Ma la virtù della mia Luisa, la sua coraggiosa fermezza ha saputo strapparmi al vizio ed alla vergogna. Io non giuocherò più; lavorerò dì e notte per la mia famiglia. Lo giuro sul capo della mia Luisa.

Ach. (*con calore*). Bravo; ed io son così convinto della sincerità de' vostri giuramenti, che da questo momento vi prego d'essere mio socio di commercio. Signor padrino, la ditta Cesare ed Achille è un fatto compiuto, ed ai fatti compiuti si fa di cappello.

Giu. Tuo socio?

SCENA ULTIMA.

Marta dal fondo e detti.

Marta. (*a Cesare*). Signor padrone, il signor Emilio Delprato ed il signor Paolo Gennari, intimi amici di V. S., desiderano di salutarla.

Ces. Di'loro che non li ricevo; chi mi fu compagno nel vizio non avrà più d'ora innanzi nè la mia stima nè la mia amicizia. Va. (*Marta parte dal fondo*).

Luisa. (*abbracciandolo*). Ah! Cesare!...

Ach. (*stringendo la mano a Cesare*). E bravo il mio socio! E voi, signor padrino, ve ne state lì muto, insensibile? Suvvia stendetegli le braccia (*a Cesare*). E voi là, coraggio, abbracciatelo. Non vedete che egli è commosso? Che le lacrime gli cadono dagli occhi?... Egli scorda tutto e perdona...

Giu. (*abbraccia Cesare con emozione*). Sì, credo tutto, scordo tutto... perdono tutto... ma, per carità, toglietemi dalle reni costui... (*abbraccia Achille con affetto ed all'orecchio gli grida*). Pappagallo!

FINE.

GALLERIA TEATRALE

VOLUMI PUBBLICATI

a Cent. **60** *al Volume.*

1. *I Miserabili*, dramma di V. Hugo. Ridotto da Castelvecchio
2. *Cuor di Giornalista. — Le apparenze ingannano*, dell'Avv. M. Valvasone.
3. *Il Maledetto*, dal rom. dell'Abate ***, trad. di Castelvecchio
4. *Un Matrimonio per testamento. — Un Marito senza occupazioni. — Mefistofele. — L'innamorato della Luna.*
5. *L'ultimo giorno di Maria Stuarda. — Una Vittoria dell'amor figliale*, ad uso delle case d'Educaz., di P. Thouar
6. *Diana la Peccatrice. — Ciò che succede alle Ragazze*, di L. Vicenzi.
7. *L'unico figlio*, di Alessandro Salvini. — *Volubilità e capriccio*, di Carlo Ferrari.
8. *Un Gentiluomo Savoiardo. — La vendetta del tempo.* di L. Vincenzi. *Il Piccolo Paggio* di G. Genoino.
9. *Il Navicellajo del Pignone*, di E. Montazio. — *Gli uccelli in gabbia*, di E. di Najac.
10. *Un' eredità di sangue* di E. Montazio. — *L'ultimo idolo.*
11. *La Compagnia delle Indie*, di Adolfo Lena. — *Il Buffone del Principe.* Riduzione di Valerio Busnelli.
12. *L' Amico delle Donne*, di A. Dumas (F.), vers. di Montazio.
13. *Una Busta da lettere*, di E. Ivaldi. — *Progressisti, Ciarlatani e Retrogradi* di A. Sabbadini.
14. *La Lega lombarda*, di Giuseppe Tradico.
15. *L'amore di un Operajo. — Un Dramma in famiglia.* di M. Valvasone.
16. *Celeste*, idilio campestre in quattro atti di L. Marenco.

17. *Marcellina*, dramma in versi in tre atti. — *Una fortunata imprudenza*, commedia in due atti di Leopoldo Marenco.
18. *Giorgio Gandi*, bozzetto marinaresco in versi — *L'Eredità dello Zio* di Leopoldo Marenco.
19. *Tecla*, Dramma in 5 atti di Leopoldo Marenco. — *S. Antonio mediatore al matrimonio*, comm. dello stesso.
20. *Un Malo esempio in famiglia*, Dramma di L. Marenco.
21. *Speronella*. Tragedia in cinque giornate di Leopoldo Marenco
22. *Saffo*. Tragedia in cinque atti di Leopoldo Marenco.
23. *Piccarda Donato*. Tragedia in cinque atti di L. Marenco.
24. *Chi tardi arriva bene alloggia*, comm. in tre atti di Pietro Amadio — *La forosetta capricciosa*, farsa in due atti.
25. *Il Ministro Prina*, dramma in cinque atti di *G. Biffi*.
26. *Valentina*, dramma in 4 atti e prologo di *Cesare Catelli*.
27. *Un Gerente responsabile — Susanna*, commedie di P. Bettoli.
28. *L'Emancipazione della donna — Una Protesta* di Bettoli.
29. *Lo Spiritismo*, commedia di *L. Marenco*.
30. *Crousa o Gli Italiani a Montevideo* dramma storico (dall'inglese) in cinque atti di A. Sabbadini.
31. *Il Boccaccio a Napoli*, commedia in cinque atti in versi di Parmenio Bettoli.
32. *Gli amici*, commedia in tre atti di A. Bozzo Bagnera. *Il Segnale Convenuto*, farsa in un atto dello stesso.
33. *Letture ed esempi*, commedia in quattro atti ed un prologo di L. Marenco.
34. *Il Ghiacciojo di Monte Bianco*, bozzetto alpino in quattro atti di Leopoldo Marenco.
35 *Le idee di madama Aubray*, dramma in 4 atti di P. Bettoli.
36. *La pena del Taglione*, commedia in 3 atti di Parmenio Bettoli. — *Curiosità sei femmina*, dello stesso.
37. *Coscienza e Legalità*, commedia in 4 atti di L. Farnese.
38. *Giuditta*, dramma in 5 atti, di Luigi Fortì.
39. *Angelica*, Dramma Campestre in tre atti di Ippolito Tito D'Aste.

Si spedisce franco dietro l'importo in vaglia postale intestato all'edit. Carlo Barbini, via Chiaravalle, 9.